MONTAGNA OGGI

Editore: UNCEM - V. Palestro, 30
00185 Roma - Anno XLIII, Marzo 1997

Spedizione in A. P. TARIFFA AGEVOLATA TABELLA B
Comma 27 Art. 2 Legge 28/12/95 n. 549 - n.3/97 - Torino - Taxe perçue
Presidente Comitato di Redazione: Guido Gonzi - Direttore: Renzo Mascherini

3





IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore: **Renzo Mascherini**
Direttore responsabile: **Bruno Cavini**
Comitato di redazione:
Guido Gonzi,
Presidente dell'UNCEM
Lucio Cangini, vice Presidente Delegato;
Bruno Bosatelli,
Valerio Prignacchi,
Vice Presidenti dell'UNCEM;
Maurizio Donati,
Maria Assunta Paci
Lido Riba
Antonio Sciulli
capi gruppo del Consiglio Nazionale dell'UNCEM;
Bruno Cavini, Segretario Generale.

Segreteria di redazione:
Franco Bertoglio
Massimo Bella

Proprietà - Editore - Redazione UNCEM
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 87/82 del 27.02.1982

Abbonamenti presso
S.T.I.GRA S.A.S. Editrice
C.so San Maurizio, 14 - 10024 Torino
Tel. 011/88.56.22 - 899.11.75
Fax 011/899.49.27
Conto Corrente Postale n. 23843105

Abbonamento 1997 (11 numeri)
L. 45.000 - Estero L. 50.000
Un numero L. 4.500
Arretrati il doppio
(IVA compresa)

Stampa: Litografia Geda - Torino

NORME PER I COLLABORATORI
Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro, 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi alla STIGRA Editrice.

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 40%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITA' ENTI MONTANI

ANNO XLIII - N. 3 MARZO 1997

SOMMARIO:

In copertina: Foto di Bortolo De Vito - San Vito di Cadore

LETTERE AL DIRETTORE

Signor Direttore,

leggo su *"Montagna Oggi"* del gennaio scorso un'interessante relazione sul convegno *"Parco Produce"* tenutosi ad Ancona nello scorso novembre con grande successo.

Parchi nazionali e regionali, aree protette sono, e devono essere sempre più, luoghi per produrre sviluppo sostenibile e nuove opportunità di vita e di lavoro. Un esordio davvero felice quello del Convegno di Ancona che speriamo sia il primo di una lunga serie.

Ho però constatato che nell'elenco dei parchi nazionali cosiddetti di seconda generazione non è stato citato il parco nazionale della Valgrande, benché presente al Convegno con uno stand.

Il parco nazionale della Valgrande è l'area selvaggia, la *wilderness*, più vasta d'Italia situata tra il Verbano e l'Ossola, dal Lago Maggiore alle Alpi nella provincia del Verbano, Cusio, Ossola.

Un completo testo di storia e geografia della Valgrande, corredato da una scelta documentazione fotografica, opera di Teresio Valsesia, è stato pubblicato nel 1985 dall'editore Alberti di Intra.

Mi consenta di approfittare dell'occasione per dare in breve alcuni dati sull'origine del parco e sulle azioni in corso per la sua valorizzazione. Si tratta di un'area dell'estensione di circa 11.733 ettari, che si ritiene abitata fin dalla preistoria, classificata però parco nazionale con decreto del Ministro dell'Ambiente in data 2 marzo 1992. Decreto che rappresenta la prima tappa di un lungo cammino che risale al primo dopoguerra avviato dai Parlamentari della zona, confortato dall'autorevole appoggio del prof. Mario Pavan dell'Università di Pavia e da una proposta della sezione novarese di Italia Nostra, ripresa successivamente da altri Parlamentari e Consiglieri della Regione Piemonte.

L'avvio ufficiale del parco è avvenuto nel 1994. Un avvio - come già avvenuto in altri casi - difficile, un'esperienza faticosa affidata alla buona volontà e allo spirito di iniziativa degli amministratori. Predisporre il primo bilancio dell'Ente, la pianta organica del personale sono presupposti indispensabili per ogni attività operativa, ma richiedono tempi lunghi. Unica nota positiva - ci dichiara la Professoressa Franca Olmi, Presidente del Parco, che al serio impegno unisce una ricca esperienza amministrativa - la solidarietà e la collaborazione, per quanto di competenza, dei Comuni, delle Comunità montane, del Ministero dell'Ambiente.

Un passo notevole si è avuto nell'ottobre scorso con il convegno, organizzato dalla Regione Piemonte e dal Parco a Verbania, su *"Wilderness e turismo integrato"*. Le proposte allora avanzate sono bene avviate. Lo conferma la presentazione nel febbraio scorso al Consiglio direttivo del *"piano del parco"*, opera di una équipe di docenti degli atenei di Firenze, Pavia, Roma e Torino. Il piano fruisce dei fondi comunitari LIFE ed è il primo in assoluto che sarà varato in Italia.

La ringrazio per l'ospitalità.

Emiliano Bertone



Uno scorcio del "Castello", a circa 1850 metri, a sud del Pizzo Ragno (Dal volume "Val Grande, ultimo paradiso" di Teresio Valsesia).

Guido Gonzi

UNA NUOVA SFIDA: L'ATTUAZIONE DELLA "BASSANINI"



La prima *"legge Bassanini"* è a tutti gli effetti da considerare un eccezionale strumento per modificare in modo radicale la struttura dello Stato. Nella sua stesura, nel dibattito e nell'approvazione si è potuto verificare senza ombra di dubbio la grande volontà riformatrice nel senso federalista del Governo, sostenuta da un consenso parlamentare che va ben oltre i confini della maggioranza.

Ora comincia la parte più difficile, una vera e propria sfida: l'attuazione. Già la predisposizione dei decreti delegati vedrà l'opera diuturna e deleteria di autorevoli esponenti di interessi duramente colpiti dal provvedimento. Quanti non sono riusciti ad impantanare in Parlamento la legge si assumeranno ora il ruolo di interpretatori, frenatori, istigatori di dissidi tra enti locali, regioni ed apparati statali.

Qui deve cominciare il ruolo positivo e propositivo delle organizzazioni delle autonomie locali che hanno negli ultimi mesi riacquisito un più alto grado di colloquio e di cooperazione al proprio interno. Non è più tempo di stare alla finestra a guardare il lavoro altrui pur avanzando utili osservazioni. È necessario ora proporre al Ministro Bassanini e all'intero Governo di lavorare insieme per costruire i decreti delegati. È utile realizzare un tavolo comune di confronto e di proposta - Governo e Associazioni - che, prima del passaggio al confronto con la Conferenza Stato-Città e Autonomie locali, costruisca le bozze dei decreti delegati.

Le funzioni, le attribuzioni, le responsabilità nell'organizzazione dei servizi, i poteri di governo locale debbono rapidamente trasferirsi dal vertice alla base della piramide. Per una parte di questi il passaggio avrà un primo tempo sulle Regioni ed un secondo tempo sugli enti locali. La garanzia che la partita non sia sospesa tra il primo ed il secondo tempo, come purtroppo è avvenuto con la mancata attuazione dell'art. 3 della legge 142, potrà venire solo se oggi si saldano le volontà del Governo e delle Autonomie.

Nel frattempo bisogna preparare chi dovrà ricevere i nuovi compiti: i Comuni. Vanno quindi tolti dal porto delle nebbie l'altro *"Bassanini"* e la riforma della 142. Senza di questi rapidamente in Gazzetta Ufficiale solo una parte dei Comuni sarà pronta.

Tutti quanti hanno voluto la legge 59 debbono con coerenza e determinazione contribuire a superare lo stato di stallo prolungato dei due provvedimenti.

Ed infine, un ultimo problema. La modifica della 142 deve consentire ai Comuni di esercitare le funzioni. Per i Comuni medio-piccoli e piccoli vanno quindi riformati gli esistenti strumenti di cooperazione: Comunità montana per le aree montane e Unione dei Comuni per i restanti territori.

Le Comunità montane rafforzandole finanziariamente e soprattutto istituzionalmente con la previsione dell'elezione popolare del presidente, lasciando gli altri organi alla rappresentanza dei Comuni costituenti: investitura popolare per un verso e garanzia del rapporto con i Comuni per l'altro.

Le Unioni dei Comuni prevedendone un'utilizzazione finalizzata principalmente alla cooperazione per la gestione di funzioni e servizi, non, come è ora, l'anticamera dell'obitorio per i Comuni che la costituiscono. ■

LE RICHIESTE UNCEM AL MINISTERO DELL'INTERNO IN MATERIA DI FINANZA LOCALE

Sul tema, quanto mai attuale, della finanza locale, pubblichiamo integralmente il testo della lettera che il Presidente dell'UNCEM, Guido Gonzi, ha inviato, nel dicembre scorso, all'on. Adriana Vigneri, Sottosegretario all'Interno.

Facendo seguito ai nostri recenti incontri, mi pregio formalizzarLe alcune esigenze e proposte dell'UNCEM segnatamente riferite al tema della disciplina dei trasferimenti erariali a favore delle Comunità montane e dei comuni a minore dimensione demografica, prevalentemente ubicati nei territori di montagna.

Anzitutto siamo a conoscenza della istituzione presso il Suo Dicastero di una *Commissione di studio per la revisione dei trasferimenti erariali agli Enti locali*, in relazione - ritengo - al contenuto dell'art. 18 del disegno di legge, ora n. 1704 Senato sulla finanza pubblica, di accompagnamento alla legge finanziaria 1997, attualmente al vaglio del Senato dopo il voto favorevole della Camera dei Deputati, che contempla la delega al Governo per la revisione e il riordino del sistema dei trasferimenti a Comuni, Province e Comunità montane.

Tale costituenda Commissione è naturalmente di grande interesse per questa Unione.

La prego pertanto di consentire la partecipazione alla medesima anche di un rappresentante dell'UNCEM, nella persona del Dr. Eduardo Racca - componente per l'Unione della Commissione di Studio per la finanza locale operante presso l'omonima Direzione centrale del Suo Ministero, in modo da offrire un contributo operativo sulla delicata materia ed esporre e motivare le nostre proposte al riguardo.

In ordine alle *peculiari esigenze dei piccoli comuni di montagna*, Le propongo alcune misure di immediata praticabilità, volte ad assicurare a loro favore - in ragione delle particolari situazioni di difficoltà che i medesimi incontrano nella gestione dei magri bilanci a disposizione e delle generalmente sfavorevoli condizioni socio-economiche e territoriali in cui essi operano - una speciale attenzione nel trasferimento delle risorse statali.

Muovendo dal presupposto che i piccoli comuni costituiscono comunque una ricchezza del Paese, nei quali le Comunità locali storicamente si riconoscono, e dalla constatazione della oggettiva improponibilità di garantire per gli stessi una sufficiente sfera di autonomia impositiva nel breve periodo, attraverso l'ICI, stante lo scarso valore del patrimonio immobiliare a disposizione e la composizione della popolazione residente, sarebbe oltremodo necessario disporre per i medesimi la corresponsione di un contributo erariale aggiuntivo e perequativo, di parte capitale, che assicuri un concorso dello Stato per la realizzazione di interventi di investimento (opere pubbliche di varia natura essenziali per la cura del territorio e la fruizione di adeguati servizi da parte della popolazione).

Con il decreto legislativo n. 504-92 di riforma della finanza locale è divenuto operativo il *Fondo nazionale ordinario per gli investimenti*, dotato per il 1997 di 170 miliardi di lire.

L'UNCEM propone che per il 1997 una quota di detto Fondo (stimata intorno ai 50-60 miliardi) sia riservata ai *Comuni montani fino a 5000 abitanti* (in subordine fino a 3000 abitanti) che si trovino in presenza di particolari condizioni di disagio, concedendo ai medesimi un contributo di parte capitale pari a *100-150 milioni di lire* ciascuno per le finalità sopra richiamate.

Detta misura potrebbe inoltre essere consolidata nel tempo con la previsione - da stabilirsi come principio nel richiamato art. 18 disegno di legge n. 1704 Senato di accompagnamento alla prossima finanziaria '97 e come disciplina nei successivi decreti legislativi - di una riserva, pari ad esempio al 30 per cento, del Fondo sopra menzionato a favore degli stessi Comuni, sempre per interventi nel campo negli investimenti.

In effetti, l'attuale formulazione del citato art. 18 fa riferimento all'introduzione di criteri di riequilibrio tra comuni esclusivamente per le dotazioni di parte corrente, certamente indispensabili, ma nulla indica per i trasferimenti di conto capitale, in grado di generare soprattutto nelle piccole realtà amministrative della montagna un circuito virtuoso nella realizzazione di infrastrutture indispensabili allo sviluppo economico e sociale di quei territori, oltre che come presidio ambientale e civile di cui beneficia l'intera collettività.

Le propongo quindi l'introduzione di un *emendamento integrativo al richiamato art. 18* , del quale suggerisco la seguente possibile formulazione:

all'art. 18, comma 1, dopo la lettera h), inserire la seguente:
"i) introduzione di una riserva, in misura percentuale (30 per cento), del Fondo nazionale ordinario per gli investimenti degli enti locali a favore dei Comuni montani, con popolazione inferiore a 5000 abitanti, in particolari condizioni di degrado"

La ringrazio per la cortese attenzione e resto in attesa di conoscere le Sue determinazioni sulle questioni sottoposte a valutazione, sempre disponibile ad ogni ulteriore necessario approfondimento delle proposte formulate e di eventuali altre ritenute idonee a perseguire le finalità di una maggiore e più equilibrata tutela delle Amministrazioni locali della montagna.

Con i migliori cordiali saluti

Guido Gonzi
Presidente dell'UNCEM

Tarcisio Grandi

L'UOMO E LA MONTAGNA: ASPIRAZIONI E SFIDE DI UN POPOLO

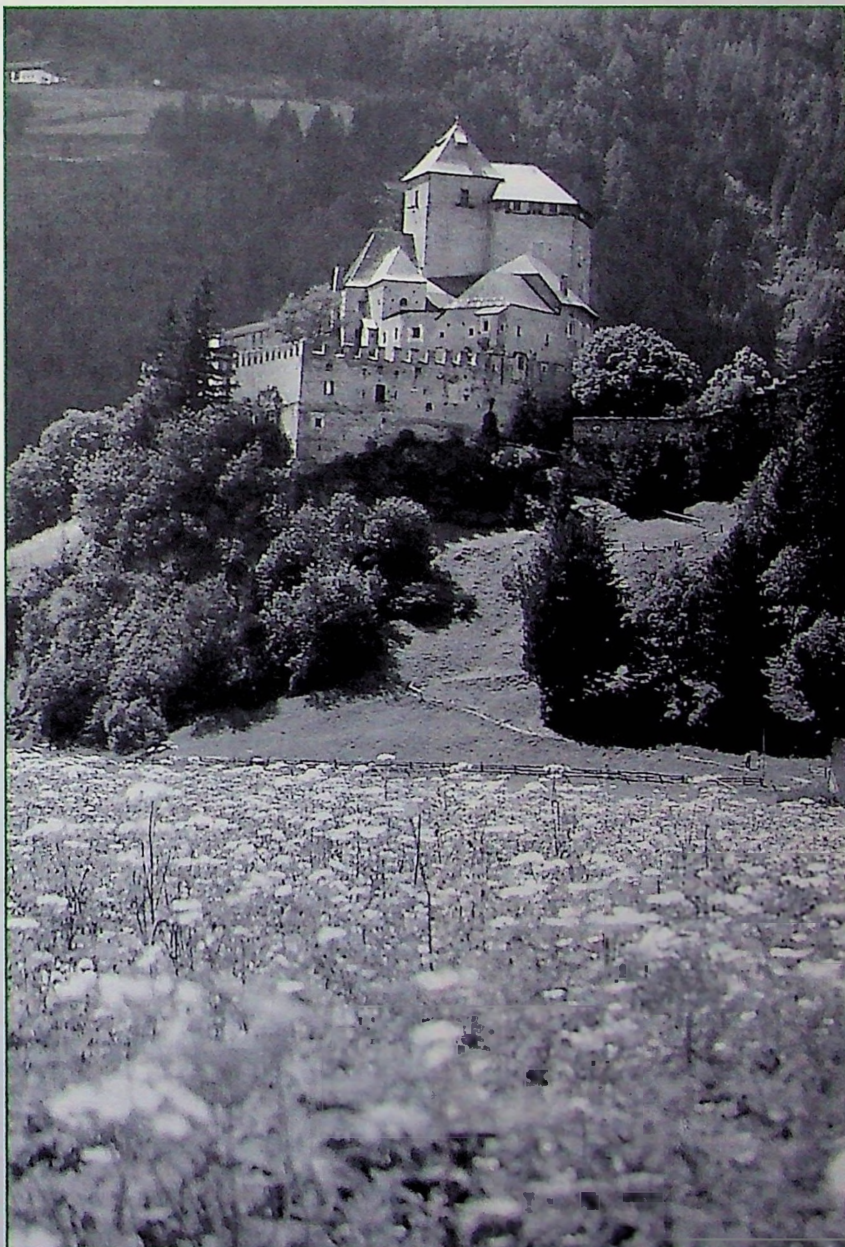
Le zone montuose coprono circa un quarto della superficie emersa della terra. Circa il 10% della popolazione a livello mondiale vive a più di mille metri sul livello del mare. A lungo i recessi montuosi hanno offerto alle loro genti un luogo di difesa, un luogo di protezione. Ma anche di conservazione di usi e costumi che hanno fatto di ogni popolo un unicum, con propria storia, lingua, tradizione e valori.

Eppure quando si parla di montagna, di uomini che la abitano o che la vivono, le barriere e le differenze culturali sembrano frantumarsi per dare vita ad un abbraccio universale che li rende unica entità, stretti dalla medesima forza, da un sentimento molto profondo che alcuni definiscono spiritualità.

È ben vero che, come scriveva nei primi anni Trenta del nostro secolo il famoso alpinista - scrittore, Domenico Rudatis, che *"E niente meglio del sentimento delle vette rivela sempre la spiritualità vera dei popoli che ad esse guardano o comunque mirano"*. La montagna è simbolo di lotta, di ricerca, di ambizione e sforzo. L'essenza stessa dell'uomo, spinto dall'anelito di sollevarsi, di innalzare la sua condizione, qualunque essa sia e in qualunque momento. Uno stato di irrequietudine misto a frammenti di pienezza e coscienza di sé, in cui lo sforzo del raggiungimento, richiede la massima concentrazione e attenzione sulla propria condizione, e nel contempo il suo oblio, per poterla superare.

Un simbolo che racchiude nella sua interezza l'essenza del vivere, fatta di dualismi, di contrari che si contemplano per dare interezza.

Del resto, nel corso di tutta la sua storia l'uomo ha intrattenuto con il suo habitat un duplice rapporto cercando di piegarlo alle sue esigenze e nel medesimo tempo adattandosi ad esso per trovare un equilibrio in sè e tra sè ed il mondo.



L'autore è Presidente della Regione Trentino-Alto Adige

Le nostre montagne hanno assistito prima di tante altre a questo processo. Sono state piegate alle esigenze dell'uomo e allo stesso tempo ci si è adattati ad esse. L'economia montana ha subito vari livelli di trasformazione, la cultura più tecnica della pianura, le nuove industrie, una crescita del turismo e dei mezzi in circolazione, hanno modificato nel tempo l'assetto paesaggistico e urbano della regione. Tuttavia, nelle Dolomiti si sono riuscite a conservare le caratteristiche precipue dell'ambiente montano, non soltanto dal punto di vista ambientale, ma anche *"spirituale"*.

Oggi, a buon diritto si può dire che le Dolomiti costituiscano il campo d'azione ideale per l'amante della montagna, alpinista e non. Per le ascensioni su terreno misto ci sono centinaia di cime tra i 3000 e 3900 metri nei gruppi dell'Adamello-Presanella, dell'Ortles Cevedale, delle Alpi Venoste e Aurine. Tante anche le vie su ghiaccio, quella del Gran Zebrù, della Presanella, del Gran Pilastro, della Marmolada. E ancora più vasta è la gamma di passeggiate, di ferrate, favorite da una fittissima rete di sentieri puliti e ben tenuti, quali non si riscontrano in nessuna altra parte della regione alpina italiana.

In questa evoluzione equilibrata hanno svolto un ruolo fondamentale le associazioni e i circoli alpinistici della Regione, che datano l'inizio della loro attività istituzionale alla seconda metà dell'Ottocento. Il primo circolo alpinistico della regione nasce infatti nel 1869, come sezione dell'Oesterreichister Alpenverein, a Bolzano. Subito dopo, nel 1872, è la volta della Società Alpina del Trentino (SAT) a Madonna di Campiglio.

E fin dall'inizio la storia di questi circoli si intreccerà con la storia della loro terra e del loro popolo, promuovendo una serie di attività sociali e culturali che costituiranno le basi dell'attività montana attuale della regione. Dopo il Bedole, Venezia, al Lares. Nel 1886 si darà inizio al lavoro dei sentieri, contribuendo così all'espansione turistica delle valli. Nel 1908 si fonderà la sezione universitaria SUSAT, dando vita ad un intenso programma alpinistico e culturale a livello giovanile. Poi nascerà la sezione operaia SOSAT il cui coro (SAT), oramai famoso in tutto il mondo, canterà per la prima volta in pubblico nella sala grande del castello di Trento nel 1926. Inizieranno le prime vie ferrate e nascerà la prima scuola di roccia *"Giorgio Graffer"*.

Dalla seconda guerra mondiale in poi un numero sempre più crescente frequenterà le montagne, per questo allo scopo di prevenire gli incidenti in montagna, la SAT (grazie a Scipio Stenico, Mario Smadelli e Carlo Colò) organizzerà il Corpo Soccorso Alpino (CSA), prima iniziativa volontaria del genere in Italia ed ispiratrice del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino (CNSA). Su emanazione di un'apposita legge di finanziamento della Regione Trentino Alto-Adige, nel 1952 si costruiranno le prime stazioni di Pinzolo, di Madonna di Campiglio, di Canazei e di San Martino di Castrozza, per arrivare ad oggi, con l'eccezionale patrimonio di oltre 860 volontari suddivisi in 37 stazioni dislocate nei maggiori centri delle valli trentine.

E se il terreno della scoperta e della passione montana una volta era concesso a pochi - e aveva una colorazione fondamentalmente esplorativa/d'impresa - oggi sempre più giovani si avvicinano alla montagna con il desiderio di conoscerla e viverla anche nei suoi tratti pi*ghi"*. Il merito è appunto da riscoprire in quella educazione al rispetto dell'ambiente nella condivisione, nella solidarietà e socialità, ben professata dalle associazioni e dai circoli alpinistici.

Dallo stare insieme nasce il successivo impegno in campo culturale, di protezione della natura e della montagna stessa affinché non si spopoli delle sue attività tradizionali. Per questo, al fine di vivere la montagna in maniera tradizionale - dal rifugio, alla baita, alla casa da monte, alla comunità montana - impedendo che diventi solo occasione di turismo, o di sfruttamento e di speculazione, viene seguita un'attenta politica di conservazione e valorizzazione delle strutture esistenti (con interventi finanziari sostenuti a livello regionale).

Perché l'ambiente alpino non è di sola natura, ma anche di storia, stratificato dalle esperienze, dal lavoro, dalla fatica di generazioni di valligiani e di alpinisti.

È dunque questo ambiente, dall'elevato valore umano, storico e ambientale, che va vissuto con partecipazione attiva, valorizzandolo anche nei suoi aspetti apparentemente marginali. Perché è solo così, percorrendo per primo i tragitti *"più casalinghi"* ma pregnanti di storia e tradizione, che ci si può spingere oltre, su vie extraeuropee per scoprire che, ovunque e a qualsiasi livello sia vissuta la montagna, l'uomo è unito ad essa dal medesimo stato di verticalità, di anelito verso l'alto, di ricerca delle proprie radici, della propria personalità, di una propria localizzazione sociale e culturale; dalla volontà di riconoscimento degli altri, dell'applauso convenzionale.

E così non finiscono di contarsi le imprese extraeuropee degli alpinisti della nostra regione. Uomini che hanno portato lo spirito di questa terra a contatto con lo spirito di tanti altri popoli abitanti le alte terre del nostro globo, affrontando - anche a costo della vita - ogni sfida. Uomini che, alla ricerca di sè e di un proprio equilibrio tra sè ed il mondo, si sono ritrovati stretti dalla medesima forza e profondità che avevano conosciuto tra i loro monti di casa: un sentimento molto profondo, un abbraccio universale che rende tutti i popoli montani un'unica entità e che alcuni definiscono spiritualità. ■



Le due foto, con scorci dell'Alta Valle Isarco (BZ), sono tratte da un opuscolo realizzato dal Consorzio Turistico locale.

Luigi Colombini

L'ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEI SERVIZI SOCIALI NELLA COMUNITÀ MONTANA

Affrontare in termini concretamente propositivi la vasta problematica dello sviluppo dei servizi sociali nell'ambito della comunità montana, significa innanzitutto definire il necessario quadro istituzionale nel quale inserire ed inquadrare il complesso dell'attività amministrativa che si intende perseguire.

Il primo punto da sottolineare in questa sede è quello che si riferisce alle finalità che hanno portato alla costituzione delle Comunità montane, e, fra queste, una delle più importanti è stata quella di garantire a chi vive in dette comunità la possibilità di una qualità della vita idonea a favorirne la permanenza e lo sviluppo, ed anche a determinare interventi atti a riconoscerle il ruolo di presidio e di tutela dell'ambiente.

Pertanto, alla luce di tale preliminare riflessione, va altresì ricordato che la Comunità montana svolge essenzialmente due compiti sui quali si è molto scritto e discusso: la programmazione - con il piano di sviluppo economico-sociale, e l'assetto territoriale con i relativi piani.

La programmazione rappresenta il fulcro fondamentale perché costituisce lo strumento con il quale sviluppare una politica di riequilibrio del territorio che si ponga come obiettivo non solo il miglioramento delle condizioni della popolazione montana sotto i vari aspetti che sottendono alla qualità della vita, ma anche l'effettivo superamento dell'isolamento e dell'emarginazione che può essere superata soltanto in una dimensione tale da sormontare il chiuso delle aree montane per giungere ad una integrazione effettiva, con i territori finitimi, e quindi con la predisposizione e la proposta di opportunità ed incentivi fra l'area suddetta e le realtà esterne.

Tale sforzo politico, istituzionale, economico e sociale va peraltro commisurato e sintonizzato su due diversi livelli rappresentati dal piano di sviluppo regionale e dall'attività degli altri enti o strutture esistenti ed operanti sul territorio.

Pertanto l'attività di programmazione non va intesa quale semplice auspicio, ma, legata come è alla politica del territorio, si pone come vincolo e come punto di riferimento per tutte le attività che vengono svolte sul territorio, sì da giungere ad una dimensione unitaria, certa e coordinata degli interventi che pulsano verso il comune obiettivo.

Il processo di programmazione, pertanto, rappresenta un riferimento importantissimo per tutto ciò che concerne lo sviluppo delle *"politiche sociali"* e quindi richiede una attenta fase preliminare di studio e di analisi. Inoltre il piano territoriale, con le sue implicazioni sull'assetto del territorio, sulla tutela dell'ambiente e sulla difesa dalle ingiurie del degrado ambientale, rappresenta l'altro nodo importante che le comunità montane debbono affrontare.

Con tale prospettiva risulta evidente il modo di collocarsi della Comunità montana in una funzione di coordinamento e di rappresentanza degli enti locali che svolgono la loro azione sul territorio della comunità, in una collocazione che potrebbe essere definita di area comprensoriale, ed in quanto tale *"elevata"* in una visione più articolata e complessa degli interventi realizzati sul territorio, con la conseguente maggiore capacità di superare le angustie della dimensione del piccolo comune, e di dare respiro più ampio alle prospettive di sviluppo.

Gli aspetti istituzionali: la Comunità montana e il DPR n. 616/77

L'esame delle competenze attribuite dalle leggi regionali, non può non tenere conto di un evento fondamentale: il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, che ha attribuito specifiche competenze allo Stato ed alle Regioni, nonché alle province ed agli enti locali, e quindi ha messo in evidenza un ruolo specifico delle comunità montane.

Pertanto le Comunità montane sono intese, nello spirito della legge istitutiva, come organo di programmazione e la gestione dei servizi in comune è prevista soltanto quando gli ambiti territoriali coincidono.

In tal modo è stata confermata la linea che attribuisce alle comunità montane un ruolo preminente nella formulazione dei piani di sviluppo economico-sociale e nella difesa e tutela del territorio montano.

Resta comunque fermo, alla luce della lettura ragionata del DPR 616/77 che le competenze istituzionali in merito ai servizi sociali sono proprie dei comuni, che solo in quanto associati per la gestione dei servizi in adeguati ambiti territoriali e avvalendosi delle appropriate strutture operative possono consentire che la comunità montana possa vedersi affidata la competenza, in una funzione di servizio reso, per la realizzazione degli interventi ben individuati, così da evitare confusioni gestionali e duplicazioni.

Rimane comunque confermato che le comunità montane nell'ambito della attività programmatoria e di coordinamento degli interventi, con il DPR n. 616/77 hanno avuto riconoscimento del loro ruolo, che in tal modo si qualifica chiaramente a livello di orientamento e di promozione di servizi, nella prospettiva di un potenziamento e di uno sviluppo della forma associata, per superare lo squilibrio territoriale e demografico.

Nell'ambito di tale attività che rende implicito un coordinamento con i comuni e con l'attività propria volta alla pianificazione del territorio e alla tutela dell'ambiente, nonché al complesso delle attività che in materia di

---

L'autore è Dirigente del Settore Enti Locali e Aggregazioni sovraccomunali della Regione Lazio

servizi sociali, sono stati affidati ai comuni, il ruolo ed il rapporto reciproco fra i comuni e la comunità montana è essenziale nella misura in cui si addiviene ad un chiarimento di ruoli e di funzioni.

Occorre altresì in via preliminare chiarire, in riferimento alle suddette competenze, il ruolo del comune:

- come è stato autorevolmente affermato, è l'ente esponenziale degli interessi della comunità locale e quindi, nella capacità ad esso riconosciuta di autogoverno e di autonomia organizza, nel rispetto e nell'osservanza della legislazione vigente, i servizi e gli interventi volti al soddisfacimento dei bisogni della popolazione;
- peraltro, in rapporto alla dimensione dei comuni ed a quanto indicato dal DPR. n. 616/77, è necessario pervenire ad effettive aree di governabilità e di gestione efficiente dei servizi.

Pertanto la associazione dei comuni rappresenta la risposta che il DPR n. 616/77 ha inteso dare per il superamento della frammentazione dei comuni e che interessa, come già detto, i servizi sociali.

Tale area, quindi, va intesa come area di organizzazione e di erogazione dei servizi che interessano il comune ambito territoriale, e che dovrebbe comprendere anche gli altri servizi che per la loro interconnessione con quelli citati possono essere associabili (servizi culturali, sportivi, di trasporti, turistici), e comunque ricondotti ad un *"sistema"* comunicante e coordinato.

Il comune e la sua associazione, pertanto, è deputato ad essere, rispetto ai cittadini, il referente primario e l'ente idoneo a rappresentare gli interessi dei cittadini.

Peraltro, in rapporto alla Comunità montana il comune può, secondo la legge n. 142/90 e la legge n. 97/94 delegare alla stessa funzioni proprie, e quindi le comunità montane possono esercitarle solo in quanto delegate e non autonomamente.

Tale considerazione è particolarmente evidente per quei tipi di servizi che ancorché affidati ai comuni non possono essere gestiti contemporaneamente dalle Comunità montane.

La realtà Comunale e le possibili prospettive di sviluppo dei Servizi Sociali

Lo spirito della politica di decentramento politico-istituzionale avviata con il DPR. n. 616/77, e perseguita con le leggi relative al servizio sanitario nazionale, ha portato a promuovere le forme associative fra i comuni, anche per ciò che concerne i servizi sociali, e tale linea è stata portata avanti con particolare vigore dalla Lombardia, dalla Toscana, dal Veneto, dall'Umbria, dal Molise, dal Piemonte.

Infatti la realtà comunale italiana è caratterizzata da una ragguardevole polverizzazione dei comuni: infatti il 75% circa dei comuni è al di sotto dei 5.000 abitanti, e di questi il 32% è al di sotto dei 1.000 abitanti, il 30% fra 1.000 e 2.000 abitanti, il 17% fra 2.000 e 3.000 abitanti, e il 21% fra i 3.000 e i 5.000 abitanti.

Inoltre la stragrande maggioranza dei suddetti comuni è collocata in zone montane, e quindi a livelli tali da rendere estremamente precaria la realizzazione di idonei ed efficienti servizi sociali.

I problemi relativi alla più adeguata organizzazione dei servizi sociali portano comunque alla necessaria definizione di aree di servizio che, per ciò che concerne i comuni montani, hanno portato ad individuarli nel territorio delle Comunità montane per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- raccolta di dati conosciuti necessaria alla politica locale dei servizi, per addivenire alla conoscenza del territorio e dei problemi della popolazione, nonché la determinazione della domanda sociale dei servizi; dell'offerta degli stessi, e della loro rispondenza ai bisogni rappresentati;
- formulazione della *"diagnosi sociale"* di area;
- programmazione e pianificazione degli interventi e dei servizi socio-assistenziali necessari per la scelta delle strategie e per il conseguente, razionale utilizzo delle risorse presenti a livello di area per il perseguimento delle priorità individuate a seguito della rilevazione dei bisogni.

Tale impostazione concettuale ed operativa, ha già avuto la possibilità di essere concretamente operativa in molte realtà, con l'obiettivo fondamentale di:

1) - definire standard di prestazioni omogenei sul territorio montano, secondo le indicazioni delle normative statali e regionali e i regolamenti comunali;
2) - razionalizzare ed ottimizzare le risorse, in modo da evitare sprechi; duplicazioni;
3) - organizzare su parametri definiti il personale necessario;
4) - organizzare adeguati rapporti con il *"privato sociale"* (volontariato, cooperative sociali, associazioni).

In tale contesto, riprendendo una *"filosofia"* di intervento mutuata dalla organizzazione sanitaria, é indispensabile prefigurare una *"Conferenza dei sindaci"* per la definizione concertata della programmazione dei servizi sociali, così come in parte individuati dalla legge n. 97/94.

Altrettanto fondamentale è la prefigurazione di un ufficio di coordinamento, al fine dell'attività volta al monitoraggio ed alla verifica degli interventi, alla predisposizione del *"budget"* di area, alla proposta e valutazione dei regolamenti, alla predisposizione di attività di formazione ed aggiornamento del personale, nonché alla attivazione del sistema di raccolta dei dati di area e informatizzazione degli stessi.

A monte di tale quadro organizzativo, è innegabile la formalizzazione della gestione associata, fra i comuni, per la gestione a livello di Comunità montana dei servizi sociali, con la specificazione dei servizi da svolgere a livello sovraccomunale, che per la loro complessità richiedono tale tipo di organizzazione, e quelli da svolgere a livello comunale, comunque coordinati con i servizi sovraccomunali.

Osservazioni

Varie sono le esperienze portate avanti dalle Comunità montane, nella direzione sopra richiamata, con particolare riferimento alla Comunità montana della Val Pellice, la Comunità montana della Val di Cecina, e negli stessi Statuti delle Comunità montane sono riportati tali orientamenti.

La possibilità, come è stato, fra l'altro, previsto dalla legge n. 142/90, dalla legge n. 436/95, e dalla modifica della legge n. 142/90, di avvalersi, da parte dei comuni convenzionati fra loro, dell'istituzione per la gestione dei servizi sociali, porta ad un ulteriore passo in avanti nella concertata realizzazione di servizi sociali a livello comunitario, che ovviamente deve basarsi sulla consensualità e sulla concertazione fra i comuni interessati e sulla offerta di incentivi e di agevolazioni da parte della Regione all'atto della valutazione dei piani e dei programmi di servizi sociali locali, ove i comuni si associno per la gestione comune dei servizi sociali. ■

Tutte le foto di Maurizio Berlincioni riprodotte in questo numero sono tratte dal volume "Un Parco produttivo. Lavori in corso" realizzato dalla Comunità montana del Mugello e curato da Renzo Mascherini

LA MONTAGNA INCONTRA LA SCUOLA

Un'iniziativa a cura del Servizio Scuola del Club Alpino Italiano

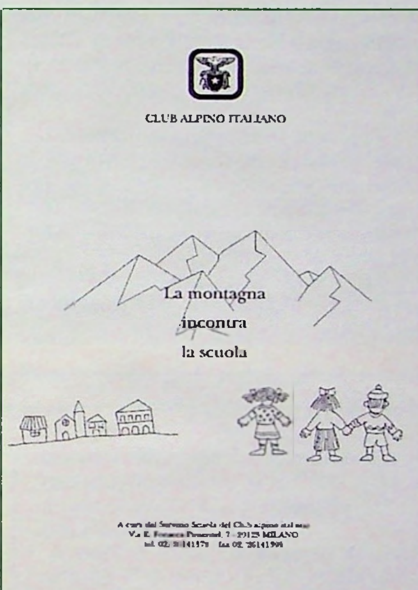
La nascita del Club Alpino italiano, libera associazione nazionale, nata a Torino nel 1863 ad opera di Quintino Sella, è coincisa con un'importante attenzione al mondo giovanile. Di ciò si trova riscontro nell'art. 1 del Regolamento generale al punto d): *"Il Club alpino italiano... promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti, specialmente dei giovani, mediante la pratica dell'alpinismo, dello sci-alpinismo e della speleologia, con l'organizzazione di escursioni ed ascensioni collettive, di scuole e di corsi, di conferenze e riunioni didattiche..."*.

È ovvio pensare che l'attività del CAI rivolta al mondo giovanile e denominata Alpinismo giovanile abbia avuto la sua origine fin dagli albori dell'Associazione, certamente in modo non strutturato, quando i primi soci hanno pensato di accompagnare in montagna il figlio o il nipote o qualche loro piccolo amico.

Devono però passare quasi trent'anni per avere notizia di un impegno ufficiale del CAI verso i giovani. È la Sezione di Biella la prima ad accogliere l'invito espresso dal Congresso di Palermo del 1891, nel quale si invitava a promuovere gite scolastiche in montagna. Nel 1892 infatti viene organizzata la prima *"carovana scolastica"* che ha il grande merito di essere sostenuta ed accompagnata da relazioni e ricca bibliografia.

Leggendo i verbali storici della manifestazione vi si trovano molte affermazioni coincidenti con quelli che sono i principi ispiratori dell'Alpinismo giovanile: l'opportunità di evitare, a scopo pedagogico, promiscuità di bambini ed adulti; un invito agli accompagnatori ad evitare il nozionismo nel trasmettere le conoscenze; l'importanza di creare gruppi misti per provenienza, età, sesso; numerosi spunti per le attività didattiche.

L'esempio di Biella fu ben presto seguito da molte altre Sezioni: Torino, Roma, Milano, Bologna, Genova, Aosta, Verona, Palermo, Lecco e via via altre ancora.



A Lecco l'illustre prof. Mario Cermenati attiva i rapporti col Ministero della Pubblica Istruzione e, nel 1898, organizza a Roma, per incarico del Ministero stesso, un convegno dal titolo *"L'alpinismo e la scuola"*. Nel suo intervento Cermenati chiede sostegno e collaborazione alle famiglie e ai Capi d'Istituto e invita il Ministero a stabilire *"seri"* programmi di *"igiene ed educazione fisica"*, nonché a rendere annualmente obbligatorie due uscite scolastiche in montagna da realizzarsi in collaborazione tra il Club alpino italiano e la scuola. Afferma inoltre che l'Alpinismo giovanile ha il valore di essere il miglior metodo di educazione fisica, morale, intellettuale.

All'inizio del secolo si organizzano per iniziativa della Sezione di Genova le *"colonie alpine"*, allo scopo di accompagnare in montagna ragazzi di famiglie disagiate; inoltre una Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione dispone che un giorno al mese venga dedicato dai gruppi scolastici ad una salutare passeggiata, la cosiddetta *"gita della salute"*.

Del periodo fra le due guerre le informazioni sono scarse e frammentarie: altri sono i problemi che la nostra società, travagliata da radicali mutamenti sociali vive, deve affrontare e risolvere.

Progressivamente anche l'alpinismo si evolve e da sport di élite diventa attività popolare: anche il CAI assume via via un ruolo sempre più proteso verso il *"sociale"*.

In quest'ottica e con l'obiettivo di razionalizzare il proprio intervento, il Club Alpino italiano negli anni '60 costituisce un apposito Organo tecnico, la Commissione centrale alpinismo giovanile che, operando a livello nazionale, rilancia su vasta scala l'intervento rivolto al mondo giovanile, dapprima come attività promozionale, successivamente individuando precise linee di sviluppo.

Scaturiscono e si incontrano così molteplici esperienze: molte Sezioni incominciano ad organizzarsi e costituiscono al loro interno Commissioni e gruppi stabili di giovani; nasce la figura dell'Accompagnatore di alpinismo giovanile, quel socio volontario del Club alpino italiano competente anche del mondo giovanile, qualificato attraverso appositi Corsi che prevedono un percoro di formazione per gradi e lo svolgimento di attività nello spirito del volontariato *no profit*; si organizzano gli Organi tecnici periferici, cioè le Commissioni periferiche di alpinismo giovanile che propongono regolamentazioni a livello nazionale.

Accanto alle linee programmatiche generali del CAI che indicano quali obiettivi primari i giovani e l'ambiente, dalla base delle strutture giovanili che man mano si sono costituite, viene formulato nel 1988 il Progetto Educativo che, sintetizzando l'esperienza acquisita, dà una connotazione precisa alla presenza del CAI tra i giovani.

Partendo dal presupposto che i

giovani non cercano proposte di tipo turistico o sportivo, ma piuttosto riferimenti importanti, valori affidabili che li aiutino a dare un senso alla vita e che il CAI si propone come offerta sociale, oltre che associazionistica, il Progetto Educativo indica compiti e funzioni dell'Alpinismo giovanile, piani e strumenti per realizzarli, ponendo la persona del giovane al centro dell'attenzione.

In esso viene sottolineato lo scopo educativo dell'attività rivolta ai giovani, supportato da valenze tecniche e culturali, viene messa in luce l'indispensabilità di un costante rapporto di collaborazione, nel rispetto dei reciproci ruoli, con la famiglia e le altre strutture educative, specialmente la scuola, viene espressa una posizione attiva sulla tematica ambientale.

L'Alpinismo giovanile si propone quindi lo sviluppo armonico dell'intera personalità del ragazzo, mira alla formazione globale attraverso esperienze nell'ambiente, specificatamente quello montano, trovandosi in perfetta sintonia con le indicazioni programmatiche espresse, in tema di educazione ambientale, dalla Commissione gioventù dell'UIAA, l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche che dal 1932, anno di fondazione a Chamonix, coordina l'attività di Alpinismo della maggior aprte dei club alpini nei cinque continenti.

Negli anni '90 l'impegno del CAI è dedicato a curare costantemente il rapporto tra aspirazioni ideali e assetto organizzativo.

Infatti attualmente, accanto ad una struttura organizzativa articolata in commissioni (centrale e periferiche) ed in Accompagnatori a differente livello di qualifica (nazionali, regionali, sezionali), il CAI sta mettendo a fuoco i contenuti del Progetto Educativo, dal punto di vista operativo.

Ne è fondamentalmente esempio il Progetto per la scuola approvato dal Consiglio centrale del CAI nel 1992; esso definisce l'offerta all'istituzione scolastica e pone le basi per un corretto rapporto di collaborazione.

Propone la montagna come laboratorio nel quale realizzare mediante una progettazione integrata, le comuni finalità di crescita e di consapevole, armonioso e costruttivo rapporto con l'ambiente.

Tale ipotesi ormai ampiamente condivisa anche da altri Organi tecnici centrali del CAI, ha fatto scaturire in questi ultimi anni una molteplicità di progettazioni non solo nell'ambito del settore giovanile ma anche del settore della tutela ambientale, scientifico, escursionistico, alpinistico, cinematografico...

È del marzo 1993 la Circolare del Ministro della Pubblica Istruzione *"Club alpino italiano - Attività in ambito scolastico"* nella quale si riconosce la finalizzazione educativa dei progetti del CAI per la scuola volta a proporre concretamente, in sintonia con i programmi scolastici, interventi ed esperienze in ambienti naturali che, attraverso la promozione di attività all'aperto, non si limitano ad interessare i giovani sotto l'aspetto fisico-sportivo, ma si propongono di dare impulso a quelli formativo, sociale e culturale.

L'obiettivo è quello di creare un giusto e costruttivo rapporto tra i giovani e la natura attraverso nuovi e più consapevoli comportamenti nei confronti dell'ambiente montano, di incentivarli ad acquisire una nuova cultura del recupero, della salvaguardia, della valorizzazione dell'ambiente stesso e dell'uso razionale delle risorse naturali.



Barberino del Mugello: veduta panoramica con la chiesa di San Gavino Adimari (Foto di Maurizio Berlincioni)



Vaglia (FI): la vallata vista da Monte Senario (Foto di Maurizio Berlincioni)

Da qui il bisogno di non disperdere tutte queste ricchezze, ma di collegarle, farle conoscere, proporle come stimolo a chi vuole attivare la collaborazione con la scuola.

Il Servizio Scuola che si intende far nascere si propone come punto di riferimento sia per la scuola sia per il CAI; esso è inteso quale luogo fisico e mentale dove coniugare l'esperienza comune in montagna con la ricerca.

Tempi

Il progetto di seguito esposto ha durata triennale:
(anni scolastici 1996/97 - 1997/98 - 1998/99).

Finalità

- Far crescere sia nell'ambito dell'Associazione che nel mondo scolastico una cultura volta a formare persone attente al problema ambientale, con specifico riferimento ai comportamenti in quello montano; individuare strumenti per essere maggiormente valorizzati nell'ambito delle scelte globali mediante la sistematizzazione e il coordinamento, sia sul piano teorico che operativo, dei molteplici interventi di collaborazione e progettazione tra il mondo scolastico e il Club alpino italiano già in atto in diverse realtà del Paese.
- A partire dalla condivisione delle affinità che esistono tra le persone del CAI e della scuola, sostenere la sperimentazione di nuove vie per la formazione dei giovani, per la qualificazione dei docenti, offrire al tessuto sociale scolastico e associativo occasioni per una crescita comune nell'ottica della prevenzione, mediante l'istituzione di un Servizio permanente rivolto al mondo della scuola e del CAI.

Obiettivi

- Promuovere nei giovani, durante la loro formazione scolastica, i valori dell'alpinismo e della frequentazione della montagna attraverso un'offerta mirata, strutturata e integrata con gli obiettivi perseguiti dai programmi scolastici.
- Collaborare con le istituzioni pubbliche a ciò preposte dal Ministero della Pubblica Istruzione per una formazione dei docenti che preveda opportunità concrete di studio, ricerca e progettazione di attività educative e didattiche che abbiano come contenuto specifico l'Educazione Ambientale in ambito montano, compresa la produzione dei materiali necessari.
- Istituire a livello nazionale presso la Sede centrale del CAI un Centro territoriale permanente di Educazione Ambientale per la montagna, esterno alla scuola, pensato come luogo di incontro, di scambio e di supporto, con archivio informatizzato e banca dati specifica per l'ambiente montano a disposizione delle scuole dei vari gradi e del mondo associativo.
- Inserire nella rete europea esistente il Centro territoriale permanente di Educazione Ambientale per la montagna collegandolo con esperienze attive di ricerca similari in ambito europeo e/o mondiale.

Metodologia di intervento

- Consulenza *"a distanza"* di carattere generale, sugli indirizzi, le scelte strategiche, le modalità operative per far incontrare il mondo della scuola e il CAI.
- Consulenza *"in itinere"* su progetti specifici avviati col mondo della scuola.
- Partecipazione e/o collaborazione con vari comitati scientifici di progettazione metodologico-didattica e di verifica delle esperienze in corso.
- Consulenza e collaborazione attiva

nella predisposizione di materiali didattici specifici (Unità didattiche, giochi, ...).
- Costituzione, coordinamento e supervisione di attività di ricerca sul tema dell'Educazione Ambientale nello specifico ambiente montano.
- Individuazione, formazione e coordinamento degli Esperti del CAI perché operino col mondo scolastico.
- Gestione operativa del Centro territoriale permanente di Educazione Ambientale per la montagna, del CAI, aperto al mondo della scuola di ogni ordine e grado e al mondo associativo.

Ipotesi operativa

Primo anno

- Apertura di un Servizio a disposizione del mondo della scuola italiana, di ogni ordine e grado, costituito da personale comandato e da volontari esperti che ne possano garantire la continuità nel tempo.
- Coordinamento tecnico-scientifico e monitoraggio dei progetti di ricerca in atto nelle scuole italiane, in collaborazione con i vari organi tecnici del CAI (Valle del Lanaittu - IRRSAE Lombardia - Progetto di Carmagnola - Progetto CAI *"L'educazione ambientale e il parco"*...).
- Predisposizione della documentazione relativa al progetto realizzato in Lombardia con l'IRRSAE da parte della Commissione centrale alpinismo giovanile del CAI.
- Indagine conoscitiva e mappatura dell'attività svolta nell'anno scolastico 1995-1996 dalle Sezioni CAI in collaborazione con il mondo della scuola.
- Studio delle modalità e delle tecniche per la costituzione di una banca dati computerizzata. In particolare, studio e verifica della possibilità di entrare nel Progetto ANDREA (CNR - Ministero dell'Ambiente - Ministero della Pubblica Istruzione).
- Predisposizione di articoli da pubblicare sulla stampa sociale periodica del CAI e sulle riviste professionali degli insegnanti per far conoscere il Servizio e i progetti seguiti.
- Avvio dello studio di fattibilità per la realizzazione di un Convegno nazionale rivolto agli insegnanti e ai Soci operanti in progetti, con il coinvolgimento diretto dei Ministeri della P.I. e dell'Ambiente.
- Sostegno per l'avvio di nuovi progetti di ricerca che prevedano l'interazione tra scuola e CAI.
- Collegamento con le strutture ministeriali decentrate (Provveditorati - IRRSAE - Progetto interministeriale Ministero dell'Ambiente e Ministero della Pubblica Istruzione *"Natura chiama scuola"* con segreteria nazionale a Perugia).
- Avvio al consolidamento del Servizio con la richiesta di utilizzo al Ministero della P.I. di un altro docente-esperto.

Secondo anno

- Coordinamento tecnico-scientifico e monitoraggio dei progetti in atto nelle varie scuole, in collaborazione con i vari tecnici del CAI e le strutture decentrate del Ministero.
- Realizzazione del Convegno nazionale.
- Avvio e sperimentazione dell'archivio e banca dati (ANDREA - INTERNET).
- Sostegno a nuovi progetti.
- Studio e progettazione di un prototipo di seminario di aggiornamento rivolto ai docenti da sviluppare in collaborazione con le strutture istituzionali del Ministero della P.I. (Provveditorati - IRRSAE).
- Promozione e realizzazione col mondo scolastico di una giornata nazionale *"A scuola in montagna"*.
- Consolidamento del Servizio con la richiesta di utilizzo al Ministero della P.I. di un terzo docente-esperto.
- Avvio di contatti con Enti e/o Associazioni europee che si occupano dell'educazione ambientale in contesto montano per avviare un primo confronto sulle esperienze maturate reciprocamente.

Terzo anno

- Consolidamento del Servizio Scuola con la presenza, in utilizzo, di tre docenti-esperti e soci volontari.
- Consolidamento dell'archivio e banca dati e formalizzazione dell'ingresso del CAI - Sede centrale, nella rete dei Centri territoriali di Educazione Ambientale esterni alla scuola (vedi progetto ANDREA).
- Messa a punto e sperimentazione del prototipo di seminario di aggiornamento per docenti.
- Sviluppo del seminario di verifica del nuovo modello e suo consolidamento.
- Realizzazione con il mondo scolastico della 2ª giornata nazionale *"A scuola in montagna"*.
- Pubblicazione atti del Convegno nazionale.
- Consolidamento sia dell'attività di coordinamento tecnico-scientifico e di monitoraggio dei progetti avviati sia dell'attività di sostegno a nuove progettazioni.
- Predisposizione della pubblicazione di un vademecum sull'uso del Servizio Scuola - Centro territoriale permanente di Educazione Ambientale per la montagna mirato alla scuola italiana.
- Avvio del Servizio Scuola - Centro territoriale permanente di Educazione Ambientale per la montagna a regime.

Verifica

È necessario prevedere verifiche differenziate, dal momento che il progetto stesso comprende livelli diversificati di intervento.
- Per quanto concerne i progetti in atto le verifiche sono previste e contenute nei progetti medesimi, ai quali si rimanda (testi, mostre, questionari, pubblicazioni,...).
- Il rapporto col mondo della scuola, il numero e la qualità dei progetti in corso, delle persone che accedono al Servizio e la loro crescita o diminuzione verranno attentamente controllate e tabulate e saranno occasione di dibattito tra lo/gli addetto/i al Servizio, il Comitato di Presidenza del CAI, i dirigenti scolastici, gli stessi utenti coinvolti (giovani, insegnanti, responsabili di organi tecnici centrali o periferici del CAI, soci, sezioni, ecc.) in periodici incontri.
- Si prevede inoltre la distribuzione di questionari da sottoporre ai giovani e ai docenti coinvolti nelle manifestazioni (es. giornata nazionale) per rilevare l'immagine del Servizio, il suo grado di utilità e valutare eventuali bisogni emergenti.
- Il Servizio parteciperà col suo personale comandato e/o volontario al progetto di qualificazione dei servizi attivato dal CAI e previsto per tutto il personale dipendente e operante presso la Sede centrale. ■

Maggiori informazioni sul progetto del CAI descritto in queste pagine (che si ripromette non solo di proporre ai giovani la montagna sotto l'aspetto fisico-sportivo, ma di dare un significativo contributo a quello formativo, sociale e culturale) possono essere richieste alla Sede centrale del CAI:

CLUB ALPINO ITALIANO
Servizio Scuola
Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20125 MILANO
Tel. 02/261.41.378 - Fax 02/261.41.395

Luciano Surace

LA NUOVA RETE GEODETICA ITALIANA

Un patrimonio fondamentale per lo studio dell'ambiente e la conoscenza del territorio

"Misurare" il territorio è il primo faticoso passo da compiere sulla strada della conoscenza dell'ambiente in cui viviamo. Così, per costruire una carta topografica è dapprima necessario inquadrare il territorio interessato, ricoprendolo con una fitta rete di punti, dei quali occorre determinare la posizione con precisione centimetrica.

Si perveniva a ciò, fino ad alcuni anni orsono, collegando quei punti, opportunamente selezionati e materializzati, secondo uno schema di misure a maglie triangolari, che dà appunto all'operazione il nome di Triangolazione.

Si perviene oggi alla determinazione di nuovi punti con misure di segnali elettromagnetici appositamente emessi da una costellazione di satelliti artificiali permanentemente in orbita attorno alla Terra e ricevuti da apparati mobili ubicati su quei punti.



Monte Battifolle (Pistoia)

Per rilevare e rappresentare l'Italia, l'Istituto Geografico Militare, uno dei cinque organi cartografici dello Stato (legge 2 febbraio 1960 n. 68), che ha fra i propri compiti istituzionali la realizzazione, la gestione e la manutenzione delle reti geodetiche e delle linee di livellazione di alta precisione, ha istituito, misurato e determinato, in oltre un secolo, decine di migliaia di punti, sparsi in tutto il territorio nazionale, organizzati gerarchicamente per importanza, cioè per vastità dell'orizzonte dominato e osservabile.

I più importanti di essi, circa 300, disseminati a 30, 40, a volte 100 chilometri l'uno dall'altro, costituiscono la rete geodetica fondamentale o di 1° ordine, patrimonio nazionale istituito in quasi 40 anni (1862-1900) di faticoso peregrinaggio dal Monte Rosa a Pantelleria; da essi discendono e dipendono tutti i punti di ordine inferiore, supporto indispensabile per ogni rilevamento e per l'allestimento della cartografia italiana.

Si tratta *"in teoria"* di circa 30.000 punti suddivisi nei vari ordini e circa 13.000 km di linee di livellazione cui corrispondono altrettanti capisaldi.

In *"teoria"*, in quanto i punti, conservati in archivio, non corrispondono numericamente alla reale consistenza sul terreno: il 30%-40% di tale rete deve infatti considerarsi persa.

Le cause della scomparsa dei vertici sono essenzialmente tre: la vetustà, gli agenti atmosferici e gli atti di vandalismo o negligenza.

Mentre le prime due cause possono essere considerate *"fisiologiche"*, per la terza c'è da constatare che la politica di occultamento fin qui seguita (quando non si tratta di un manufatto), non ha dato i risultati sperati. Per questo motivo si è ritenuto che per i nuovi punti sia invece necessaria un'opera di divulgazione capillare e diffusa presso gli Enti locali, le Comunità montane, gli Ordini professionali ed i privati cittadini, perché la salvaguardia di questo patrimonio non può solo essere delegata, come è per legge, alle forze dell'ordine (che hanno ben altre cose su cui focalizzare l'attenzione!), ma deve essere sentita come un dovere civile di tutti. Attualmente non è sempre così.

Se poco si può comprendere, e per nulla giustificare, lo sconosciuto che, di fronte ad un pilastrino, non sapendo cosa sia, voglia danneggiarlo o demolirlo, non si può assolutamente comprendere la scomparsa di tanti importanti punti trigonometrici, anche di 1° ordine, persi a causa della insensibilità di tecnici che vi hanno lavorato a contatto, od anche la perdita di numerosi capisaldi di livellazione in importanti città, a causa dei poco attenti lavori delle amministrazioni locali. Di questi esempi ve ne sono a centinaia.

Tenuto conto che gestire un patrimonio così cospicuo comporta un notevole impegno, è stato inevitabile per l'IGM rivolgere l'attenzione a nuove tecnologie, che potessero consentire il controllo e le misure sul territorio in modo più agevole ed a costi più contenuti.

Fedele alle sue tradizioni di impegno negli studi geodetici, l'Istituto ha istituito una nuova rete tridimensionale di precisione centimetrica e ba-

sata su metodologie satellitari GPS (Global Positioning System), inquadrata nel Sistema di riferimento mondiale WGS84 (World Geodetic System 1984): la rete IGM95, i cui lavori sul terreno sono terminati nel 1995 e quelli finali di calcolo nel 1996.

Il progetto IGM95 ha rappresentato una pietra miliare nella storia dell'Istituto Geografico Militare in quanto con esso l'Italia ha recuperato il divario esistente con le altre Nazioni Europee nel settore dell'impiego geodetico delle tecniche satellitari, riuscendo in pochi anni a porsi in posizione d'avanguardia nel panorama internazionale.



FIG. 1

Il sistema di posizionamento GPS

Il NAVSTAR-GPS (NAVigation Satellite Timing And Ranging - Global Positioning System) è un sistema di radiolocalizzazione sviluppato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti oltre quindici anni fa e basato sulla ricezione di segnali trasmessi da una costellazione satellitare che consente la determinazione spaziale di un ricevitore, fisso o mobile, rispetto ad un riferimento geodetico mondiale. Concepito inizialmente per un posizionamento ad alte prestazioni per scopi militari (in particolare per la missilistica) esso ha avuto un enorme sviluppo nel campo civile dei rilevamenti territoriali e ambientali. L'operazione di posizionamento, contemporaneamente planimetrico ed altimetrico, può essere eseguita utilizzando due distinte procedure operative, diverse sia dal punto di vista concettuale che per il grado di precisione conseguibile:

a) la procedura di *"Point Positioning"* (posizionamento di un singolo punto) tramite la quale si determina la posizione del punto con una incertezza dell'ordine di alcune decine di metri e che viene generalmente usata per il posizionamento in tempo reale. Con tale procedura è sufficiente disporre di un solo ricevitore satellitare da posizionare sul punto.

b) la procedura del *"Differential Positioning"*, tramite la quale si determina la posizione di uno o più punti rispetto ad un altro noto. Per eseguire il posizionamento GPS in tal modo, è necessario disporre di almeno due ricevitori che funzionino contemporaneamente ed elaborare successivamente i dati acquisiti.

La precisione ottenibile è dell'ordine di qualche milionesimo della distanza tra i vari punti (qualche centimetro per distanze di qualche decina di chilometri), cioè almeno pari a quella di misure classiche di alta precisione.

Il sistema NAVSTAR GPS è costituito schematicamente da tre sezioni: la Sezione spaziale, la Sezione di controllo e la Sezione utente.

La sezione spaziale è rappresentata dalla costellazione NAVSTAR, supporto del sistema GPS, e si compone attualmente di 25 satelliti attivi, distribuiti su 6 piani orbitali egualmente spaziati in longitudine di 60 gradi; le orbite sono circolari con una inclinazione di 55 gradi sull'equatore, ad una quota di circa 20180 km e con un periodo di 12 ore siderali (11 h e 58 minuti di tempo medio).

Con tale configurazione si ha, in ogni parte della terra e 24 ore su 24, la *"visibilità"* nel cielo sopra l'orizzonte, cioè la ricevibilità, di almeno 4 satelliti.

La sezione di controllo comprende 5 stazioni a terra equispaziate lungo l'equatore, che hanno le funzioni di monitoraggio dei satelliti, raccolta ed elaborazione dei dati per le correzioni delle orbite, aggiornamento dei dati di bordo che, ritrasmessi agli utenti e da essi ricevuti tramite appositi apparati, permettono il posizionamento richiesto.

La sezione utente è costituita da tutti gli utenti in possesso di idonea strumentazione. Ogni utente è dotato di un equipaggiamento più o meno sofisticato, che in ogni caso comprende un'antenna ed un ricevitore capaci di ricevere i segnali emessi dai satelliti per ottenere il posizionamento tridimensionale in tempo reale e/o di raccogliere dati per un calcolo successivo in grado di fornire risultati più precisi.

I risultati ottenuti con la metodologia GPS vengono espressi come coordinate geografiche ϕ e λ (latitudine e longitudine) e quota ellissoidica H, in un sistema di riferimento mondiale unificato denominato WGS 84. È questo l'acronimo di *"World Geodetic System 1984"* e definisce il sistema come geodetico, mondiale, riferito al 1984.

Geometricamente esso è costituito da un sistema cartesiano con l'origine posta in prossimità del centro di massa terrestre, l'asse z parallelo all'asse di rotazione terrestre, l'asse x passante per il meridiano di Greenwich e l'asse y a completare la terna destrorsa.

La rete IGM95

All'inizio degli anni novanta, raccolte ed analizzate tutte le indicazioni emerse nelle campagne degli anni

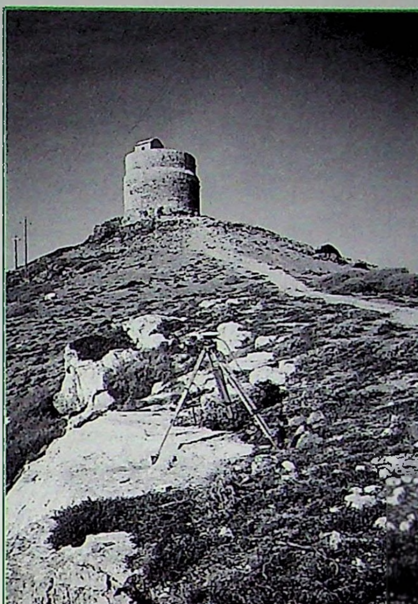
precedenti sull'utilizzabilità delle nuove tecnologie satellitari, l'IGM mise a punto il progetto IGM 95, chiamato così in quanto la sua conclusione fu prevista entro il 1995. Termine che è stato rispettato.

Obbiettivo primario del progetto è stato quello di istituire sul territorio nazionale, una rete geodetica tridimensionale di elevata precisione con punti caratterizzati da materializzazioni stabili ed accessibili; essa è strutturata in modo da dare la possibilità all'utenza tecnica di effettuare rilievi topografici con metodologia GPS su tutto il territorio nazionale.

Tutti i vertici sono caratterizzati da facile accessibilità con autovettura e la distanza media tra essi è di 20 km circa.

La rete IGM95 è una rete omogenea e con distribuzione pressoché uniforme (fig. 1); essa è formata nel suo complesso da quasi 1200 punti, tutti materializzati e contraddistinti da appositi contrassegni in acciaio che li differenziano dai punti trigonometrici classici. Circa due terzi di essi coincidono con vertici preesistenti, garantendo così il collegamento tra il nuovo ed il vecchio sistema.

Ciascun punto è descritto in un'apposita scheda monografica (fig. 2) che raccoglie informazioni di carattere storico, geografico, descrittivo e, necessariamente, numerico.



S. Giovanni di Sinis (Oristano)

L'impiego della tecnica GPS, intesa come metodo specifico di posizionamento (e non solo come procedura *"migliorata"* da utilizzarsi a supporto o completamento di altra procedura tradizionale) modifica la classica nozione di rete geodetica, articolata in inquadramento e raffittimento, così come quella di punto trigonometrico.

Con il GPS si sostituisce la condizione di *"visibilità"* tra i punti con quella di *"collegabilità"* con i satelliti; infatti il metodo di determinazione consiste nella misura di *"baseline"* (vettori posizione relativa) singole tra i punti e la misurabilità dipende solo dal tipo di strumento utilizzato e non più dalla morfologia del terreno. Ciò implica il cambiamento della distribuzione di punti necessari al rilievo: con il GPS la rete di raffittimento diventa inutile se è verificata la collegabilità dei punti finali alla rete di inquadramento, la cui densità potrà essere di gran lunga inferiore a quella tipica del caso tradizionale, garantendo tuttavia precisioni superiori, con risparmio notevole di tempo e risorse.

Una rete GPS può essere progettata senza rispettare rigorosamente gli schemi geometrici che caratterizzano le reti trigonometriche classiche.

IGM 95

MONTE BATTIFOLLE | 105904 | 262 SezIV

Regione Militare:	TOSCO EMILIANA - FIRENZE	Proprietà:		Segnalizzato:	26/10/92 G2B92
Carabinieri:	PESCIA			Operatore:	C. Mugelli
Comune:	PESCIA	Indirizzo:			
Provincia:	PISTOIA	Comune:	Cap:	Ultimo interv.:	02/05/96 G1-96
Nazione:	ITALIA	Provincia:	Tel:	Operatore:	D. Donatelli

Materializzazione:
Centrino del tipo "GPS A" fissato su preesistente centrino IGM cementato in blocco di calcestruzzo su roccia affiorante posta sulla sommità del monte omonimo. Riferimenti: R1 albero (300°) 8,50 m.; R2 (105°) 4,65 m.; R3 (197°) 3,65 m. croci inciso su roccia.

Geografiche (Roma'40)		Piane (Gauss-Boaga)		Geografiche (WGS 84)		Piane (UTM-WGS 84)	
φ:	43° 59' 02,173"	N:		φ:	43° 59' 04,532"	N:	4.871.529,28
λ:	-01° 46' 28,630"	E:		λ:	10° 40' 38,805"	E:	634.523,24
Q. s.l.m.:	1108,73 m	N:	4.871.546,13	Q. elliss.:	1154,09 m	N:	
		E:	1.634.552,43			E:	

Accesso:
Percorrere la rotabile che da Pescia conduce a S.Quirico e circa 1,5 km prima di giungere al paese girare a sinistra in corrispondenza dei cartelli segnaletici "Rifugio Uso di Sotto" e Dalmata". Proseguire per la stessa strada (per i primi 2 km asfaltata e in seguito sterrata), giungendo dopo circa 5 km alla chiesetta "Madonna del Tamburino". Oltrepassarla e proseguire per ancora 1,6 km fino ad arrivare ad un bivio sulla sinistra chiuso da una sbarra e con apposto un cartello di divieto di accesso. Percorrere tale strada passando davanti ad una sorgente (Polla del Sasso Beccaio) fino a giungere ad una croce in legno. Qui deviare a sinistra in corrispondenza di un pilastrino in pietra e proseguire per circa 1 km fino ad uno slargo, alla sinistra del quale si sviluppa una recinzione. Oltrepassarla e proseguire fino alla cima del poggetto sul quale è posto il punto.

Informazioni ausiliarie:

Vertici collegati:
C 105182

Mod. IGM95/SM

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - Direzione Geodetica - via di Novoli, 93 - 50127 FIRENZE - Tel: 055/2775442 Fax: 055/4378120

FIG. 2

Il sistema si può inoltre definire *"ogni-tempo"* in quanto può operare sia di giorno che di notte fornendo dati affidabili indipendentemente dalle condizioni meteorologiche. Di contro l'acquisizione del segnale può divenire difficoltosa in presenza di sorgenti di onde elettromagnetiche di grande potenza.

Altra problematica di grande rilevanza è data dal fatto che il sistema fornisce una *"quota"* legata ad un riferimento geometrico e non fisico; nella pratica, per potere utilizzare tali *"quote"* è necessario conoscere la distanza tra la superficie di riferimento fisica (scientificamente il *"geoide"*, praticamente il livello medio del mare) e la superficie matematica utilizzata dal GPS (ellissoide). Il geoide ha un andamento irregolare per cui la distanza prima accennata (detta ondulazione geoidica) è variabile puntualmente: quindi un utilizzo delle *"quote"* (o meglio dei dislivelli) misurati con il GPS necessita di un'integrazione, da ricavare dal modello matematico di quelle ondulazioni.

Grazie a IGP95 è disponibile una rete geodetica che consente un miglioramento quantitativo e qualitativo del lavoro di coloro che operano nel settore dell'informazione territoriale.

In Italia da molti anni si discute della necessità di riformare le strutture e le procedure che condizionano lo sviluppo di tali settori, riducendo l'efficienza e l'efficacia degli interventi. Certamente enti come l'Istituto Geografico Militare, che hanno una valenza tecnica e scientifica per l'intero paese, dovrebbero essere oggetto di nuove attenzioni, specialmente per quanto attiene le loro competenze, il loro ruolo e la loro collocazione nello scenario dei soggetti istituzionali con specifici compiti nella gestione territoriale.

Conclusione

L'uso di strumentazione satellitare per le determinazioni di posizione necessarie nei rilievi di ogni tipo è ormai una realtà e, grazie alla auspicabile e prevedibile diminuzione dei costi degli apparati, si incrementerà sempre di più il numero degli utenti del sistema.

Come tutte le grandi innovazioni tecnologiche, anche il GPS, ormai maggiorenne, ha superato il ristretto campo di applicazioni per cui era stato concepito dai suoi progettisti, aprendosi ad utilizzazioni impensabili solo fino a pochi anni fa. Il Department of Defence degli Stati Uniti iniziò infatti la realizzazione del suo sistema di localizzazione da satellite a metà degli anni settanta per consentire a navi, aeroplani e veicoli terrestri di determinare la propria posizione in qualunque punto del globo si trovassero. Sebbene i progettisti del GPS avessero concepito il sistema in primo luogo per operazioni militari, essi fecero in modo che anche i civili potessero utilizzare i segnali da satellite per determinare la propria posizione, anche se con precisione di gran lunga inferiore. Una riduzione della precisione sembrava necessaria per i segnali non classificati; altrimenti il nemico avrebbe potuto facilmente utilizzare le trasmissioni GPS, e il sofisticato sistema satellitare non avrebbe dato agli Stati Uniti alcun vantaggio tattico. Notevole a dirsi, scienziati e ingegneri non militari hanno da allora escogitato vari metodi per ovviare alla intenzionale degradazione di segnali GPS e i comuni cittadini possono ora conseguire risultati molto migliori di quanto il Department of Defence avesse mai previsto. Questi perfezionamenti permettono ai ricevitori di segnali GPS di guidare imbarcazioni da diporto in viaggio nella nebbia o automobili lungo strade poco familiari al guidatore. Il GPS è usato per controllare gli spostamenti dei containers all'interno dei porti e per rintracciare i contatori dell'acqua sparsi tra vallate e montagne, condotti sull'obbiettivo dal ricevitore che guida verso punti di coordinate note. I geologi sono in grado di misurare impercettibili deformazioni della crosta terrestre e così definire la posizione e l'estensione delle zone soggette a rischio sismico. Archeologi, forestali, ambientalisti e quant'altri operano sul territorio per studiarne l'evoluzione spaziale e temporale, possono oggi con facilità determinare la posizione dell'oggetto dei loro studi e correlare tra loro i dati rilevati.



Sopra: Monte Sant'Agata (Enna)
Sotto: Majesso (verbania)



Per secoli i marinai hanno impiegato le stelle per fare il punto e per seguire la rotta. Oggi è una *"costellazione"* di 25 satelliti artificiali a poter guidare navi, aerei e automobili e ad assistere il topografo esperto così come lo studioso o l'escursionista.

Per uno sfruttamento ottimale del metodo era indispensabile potersi appoggiare ad una rete di inquadramento moderna, efficiente e di precisione omogenea: la nuova rete geodetica IGM95 è la risposta che l'Istituto Geografico Militare ha dato alle esigenze degli operatori del settore, una risposta efficace, tempestiva ed in linea con i tempi.

Non è, come si direbbe retoricamente, un punto di arrivo né un punto di partenza: è la continuazione di un lavoro, spesso oscuro, che i tecnici dell'Istituto hanno iniziato oltre un secolo fa al servizio del paese.

A tutti noi il compito di proteggere questo patrimonio di punti che svolgono un ruolo silenzioso e pure così importante: antichi custodi delle misure dei nostri avi ed insieme giovani testimoni del progresso che incalza. ■

Alberto Lugoboni

CONTROLLO DI GESTIONE E SISTEMI INCENTIVANTI LA PRODUTTIVITA'

Strumenti direzionali e rapporto tra Dirigenza e Politica

Qualità degli output erogati, controllo di gestione dei processi produttivi, retribuzioni legate ai risultati conseguiti, revisioni delle piante organiche (...), sono i grandi temi discussi da chi sta lavorando al rinnovamento della pubblica amministrazione, eppure i Decreti legislativi di recepimento della legge 421/1992, che ne costiuiscono l'ossatura giuridica, stentano ad essere fatti propri dagli enti locali. Anche il recente *"Contratto collettivo nazionale del lavoro degli enti locali"* che ne vorrebbe recepire le linee guida, pur nelle sue implicazioni innovative volte ad indicare nuovi e selettivi sistemi premianti, trova notevoli difficoltà applicative. Probabilmente emerge la consapevolezza tra coloro che si pongono con coscienza la necessità di un lavoro basato sull'erogazione di servizi/prodotti di qualità resi all'utenza che occorrono nuovi strumenti direzionali volti ad ottimizzare i budget finanziari disponibili, a valorizzare le risorse umane presenti ed a premiare in modo sostanziale coloro che raggiungono i risultati previsti.



Una veduta generale di Pontassieve (FI). Foto di Maurizio Berlincioni

La seguente trattazione, pur avendo come riferimento il D.Lgs. n. 29/1993 ed il C.C.N.L. degli enti locali di recente recepimento, è calata nella realtà di un Settore di una Giunta regionale italiana, dove lo scrivente opera come funzionario dal 1990.

I sistemi incentivanti la produttività ed il controllo di gestione sono strumenti direzionali finalizzati entrambi al miglioramento dei prodotti/servizi erogati dalla pubblica amministrazione all'utenza. Raggiungimento degli obiettivi prefissati, ottimizzazione delle risorse e gratificazione economica degli operatori meritevoli sono tra loro in stretto rapporto di causa effetto. E' da ritenersi assai improbabile un miglioramento qualitativo duraturo e costante degli output senza continua interconnessione delle specifiche sopra citate.

Gratificare economicamente senza ottimizzare le risorse non è più possibile con gli inderogabili imperativi di riduzione generalizzata della spesa pubblica ed in particolare con il suo ridimensionamento.

L'ottimizzare le risorse infine senza un obiettivo direzionale chiaro di riferimento determina azioni da parte dell'ente di programmazione di cortissimo respiro e ritorna come un boomerang a rinfocolare coloro che ritengono la p.a. tout cour un insieme indifferenziato di ammortizzatori sociali.

Il raggiungimento degli obiettivi senza gratificazione economica determina anche nel più positivo e motivato operatore una inevitabile disaffezione verso l'amministrazione e la fuga dei quadri più efficienti verso altre realtà lavorative.

Si ritiene che lo sviluppo integrato di tali categorie, e la conseguente attuazione tramite scelte coerenti di governo, possa essere considerato un buon banco di prova per coloro che ritengono ancora utile per la collettività la presenza operativa dell'amministrazione pubblica non limitandola alla mera funzione di ammortizzatore sociale.

1. Sistemi incentivanti la produttività

Sono strumenti retributivi mirati e ad personam. Non sono certamente una novità, ma nel recente Contratto collettivo nazionale degli enti locali, il restringimento obbligatorio di tali benefici ad un numero limitato di dipendenti, sottende un radicale cambio di rotta. I risultati in termini di miglioramento del prodotto reso nonché le cifre sul cedolino degli eletti stentano a migliorare. Proviamo ad analizzarne le ragioni.

Gli impiegati della pubblica amministrazione stanno duramente scontando il binomio posto sicuro-stipendio fisso che ancora oggi caratterizza una mentalità diffusa, orientata ad

---

L'autore opera nel Servizio Foreste della Regione Lombardia

una sicura sopravvivenza più che ad una progettazione individuale delle proprie capacità professionali e della carriera. Questi assiomi storici, ci possono far comprendere il perché della lentezza nell'adeguamento anche contrattuale del comparto ad una modifica del sistema retributivo e, di conseguenza, del diffuso ed ideologico egualitarismo salariale ancora presente nel personale.

I principi generali di riduzione della spesa pubblica, ed in particolare di quelle correnti, il diminuito potere d'acquisto degli stipendi degli impiegati nella p.a. e la non più monolitica certezza del posto garantito, (le sentenze di licenziamento per giusta causa finiscono addirittura sui quotidiani, *ndr*) obbligano ad una inversione di rotta legata alla necessità di garantire il lavoro sulla base di risultati conseguiti sotto forma di servizi e prodotti.

Che la leva retributiva sia un forte strumento di direzione, è un fatto indiscusso. Resta il problema che la normativa vigente limita la quota di salario variabile legato al raggiungimento dei risultati al 3-3,5% della spesa totale per il personale dipendente. Analizzando la potenziale risorsa data dai meccanismi di incentivazione alla luce del recente CCNL emergono tuttavia alcuni elementi innovativi nei principi ispiratori, anche se, ancora scarsi quantitativamente e quindi non sempre efficaci nella realtà operativa. Non dimentichiamo che la p.a. ha bassissime accelerazioni, ma una volta partita è costante nella progressione. Si è mossa, il fatto è incoraggiante e quindi va sostenuto.

Nel contratto collettivo, richiamati i principi collettivi dell'art. 1 del D.Lgs. n. 29/1993:
- accrescere l'efficienza delle amministrazioni;
- razionalizzare il costo del lavoro pubblico contenendo la spesa complessiva del personale entro i vincoli di finanza publica;
- valutare le indicazioni sulla separazione di competenze tra politica ed amministrazione all'interno della propria organizzazione;

vengono indicate le possibili vie di incentivazione del dipendente.

L'art. 28 del CCNL, al trattamento fondamentale della retribuzione, indica un trattamento accessorio composto da:
- compensi di lavoro straordinario;
- compensi produttività collettiva;
- premi qualità per le prestazioni individuali;
- indennità speciali previste.

Le singole voci descritte ed analizzate nei successivi articoli, evidenziano alcune chiare scelte emerse dal tavolo contrattuale:
1. il fondo per i compensi straordinari è ridotto del 15% (consolidata fonte integrativa di reddito che non è di per sè indicatrice nè di efficacia nè di efficiente gestione delle risorse);
2. il fondo per la produttività collettiva destinato al miglioramento organizzativo dell'attività (...) comprende una quota non inferiore al 40% da riservare per progetti finalizzati ad una percentuale limitata del personale indicato dalla direzione amministrativa. Tale attività, oggetto di maggiore retribuzione, è soggetta a monitoraggio;
3. il fondo per la qualità delle prestazioni individuali fissa la percentuale massima di beneficiari (15%), attribuisce la scelta al dirigente, assegna premi crescenti con il livello di responsabilità, indica alcuni criteri per l'attribuzione dei premi.

Ho partecipato ad un incontro per la definizione dei criteri per l'assegnazione dei premi incentivanti dove tutti lamentavano l'inadeguatezza della retribuzione, la diminuzione del potere di acquisto del proprio stipendio, il non riconoscimento dei risultati lavorativi raggiunti. La maggioranza aveva però una palese avversione ad essere valutata individualmente dal proprio dirigente ed a legare una quota della propria retribuzione a tale giudizio.

Che fare? L'aneddoto nulla toglie all'innovazione operata con il nuovo CCNL ma evidenzia alcuni aspetti non efficaci rispetto agli obiettivi per cui tali fondi sono stati istituiti.

Si potrebbero evidenziare:
- la mancanza di una pregressa definita missione delle unità di analisi e su tali obiettivi la creazione di indicatori di efficacia ed efficienza reali, oggettivi, confrontabili e possibilmente semplici, inequivocabili, elementari;
- l'inadeguatezza del valore economico degli incentivi che fa sì che non funzionino come appetibile leva economica relativamente ai risultati conseguiti ed ai relativi sforzi aggiuntivi impiegati mentre restano elemento frustrante per coloro che non li ricevono. La competizione viene inserita nella p.a. ma non si riesce a capire se porti ad una effettiva vittoria dell'efficienza o se determini un totale malcontento dei premiati e non.
- l'assoluta mancanza di strumenti disincentivanti per quel personale inefficiente e recidivo che potrebbe altrimenti boicottare l'operatività del servizio forte dello status quo garantito dal trattamento retributivo fondamentale;
- la mancanza di un forte budget attribuibile a persone impiegate in specifici progetti operativi qualora effettivamente realizzati. In tal caso, il raggiungimento degli obiettivi ad un marcato salto retributivo di quel particolare team di persone. Si verrebbe a potenziare lo spirito di appartenenza all'unità operativa e si stimolerebbe la creazione di circoli di qualità;
- la garanzia ex ante di un controllo pubblico della gestione al fine di oggettivare la retribuzione alla effettiva prestazione resa.

2. Il controllo di gestione (c.d.g.)

Formalizzata la possibilità di incentivare economicamente chi lavora e l'instaurazione di una minima concorrenzialità tra dipendenti sulla base di oggettivi risultati, resta il problema relativo a come tali performances possano venire misurate dalle rispettive direzioni amministrative; Il controllo di gestione è da considerare uno strumento indispensabile per operare dei giudizi di efficacia e di efficienza sulle risposte erogate che la p.a. dà alle domande ed ai bisogni dell'utenza.

L'art. 20 del D.Lgs. n. 29/93, sancisce la responsabilità dei dirigenti sull'attività svolta e sui relativi risultati. Introduce altresì il concetto di rendimento rispetto al risultato e quello di una relazione annuale sul rispettivo risultato. Sono questi elementi innovativi che obbligano il dirigente ad una analisi oggettiva dei fenomeni e permettono una confrontabilità dei risultati in rapporto ai fattori tempo, costo, risorse finanziarie disponibili, risorse umane presenti etc.

Il comma 2 dello stesso articolo istituisce dove non presenti, servizi di controllo interno o nuclei di valutazione comparata dei costi e dei rendimenti finalizzata ad una corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche.

Sono elementi giuridici che offrono alla dirigenza uno strumento scientifico (quantificabile, oggettivo e ripetitivo), di informazione, strumento tipicamente interno all'organizzazione, e quindi realizzabile da chi eroga concretamente l'output ed il servizio e ne detiene ovviamente le informazioni.

L'acquisizione oggettiva del dato permette di quantificare il prodotto prestazione come qualità e quantità e quindi può legittimare il giusto riconoscimento dell'operatore che grazie alla sua professionalità è stato in grado di fornire prodotti alle domande poste dal politico. Si ribadisce quindi che è l'oggettiva misurazione che rende accettabile e quindi efficace il premio per tutta l'amministrazione più che la legittimazione contrattuale la quale, resta altrimenti solo potenziale.

Calando lo strumento direzionale nella realtà operativa di lavoro, occorrerà analizzare le singole unità e descrivere le linee di prodotto prestazione erogate.

Quali ad esempio: norme legislative e relative circolari esplicative, in-



Londa (FI). Panorama della strada per Vierle. Foto di Maurizio Berlincioni

centivi economici alle imprese, produzione diretta di beni e servizi o gestione interna delle risorse umane o materiali.

Risulta quindi indispensabile la formulazione di parecchi indicatori di domanda, gestionali e finanziari come si evince dal lavoro specifico già presentato in proposito dallo scrivente.

Non resta che la costruzione dei fattori indispensabili al sistema informativo di controllo:

- reports descrittivi dei risultati e del funzionamento della linea prodotto/prestazione;
- l'individuazione dei responsabili;
- la determinazione delle regole per la compilazione dei reports per una periodica valutazione ex post.

Si passa da un procedimento logico deduttivo (legge, circolare applicativa, azione amministrativa, erogazione prodotto/servizio) ad uno analitico induttivo (quali sono i servizi richiesti, quali quelli erogati e in che quantità, quali sono le risorse disponibili e quindi quale può essere la proposta politica documentale da presentare al governo).

Si passa da una gestione statica, che controlla la sola legittimità dell'attività, ad una organizzazione dinamica che si prefigge una crescita, un incremento o che comunque è in grado di interrogarsi sul perché di un andamento o di un risultato straordinario.

Sono elementi giuridici che offrono alla dirigenza un mezzo scientifico di comunicazione con gli organi politici, strumento tipicamente interno all'organizzazione, e quindi realizzabile da chi eroga concretamente l'output ed il servizio e ne detiene ovviamente le informazioni.

Operato necessariamente da chi possiede il controllo dei fattori produttivi ed eroga i servizi all'utenza, il cdg diviene uno strumento informativo strategico nelle mani dell'apparato amministrativo. Il politico infatti può grazie ai dati che riceve dalla continuità degli apparati tecnici ed amministrativi conoscere le reali necessità e fattibilità delle politiche che intende perseguire. Il così detto politichese, linguaggio misconosciuto al popolo è funzionale alle vane e contradditorie grida di manzoniana memoria, non ad una moderna politica di gestione dei servizi. Si pensi all'esigenza pubblica di dati oggettivi e comparati a motivazione delle scelte di governo ed alla credibilità ottenibile dal politico (che raggiunge gli obiettivi prefissati *ndr*) nel poter finalmente esser giudicato, dati alla mano, per quello che ha compiuto dal suo elettorato. La completezza delle informazioni ricavabili tramite il cdg, fa sì che questo possa essere equiparato ad un sistema informativo.

Lo schema procedurale del controllo di gestione

Individuato l'insieme di attività che si intendono analizzare e lo specifico fenomeno da misurare quale ad esempio un servizio od un prodotto erogato particolarmente significativo si scelgono le misure sintetiche quantitative, costituite da una o più variabili, le quali riassumono l'andamento del fenomeno stesso e che sono denominate indicatori. Il dato può essere costituito da un valore assoluto o da mutabili eterogenee che resteranno indicate come rapporto oppure ancora da funzioni matematiche costituite da più grandezze omogenee. I risultati d'insieme sono organizzati in relazioni o schede specifiche per ogni linea prodotto/prestazione con l'indicazione del responsabile e del compilatore. Questo costituisce di per sè uno strumento di giudizio contingente ma sarà soprattutto la base indispensabile di confron-

to per la verifica dei risultati quantificati nei successivi periodi sulla base degli stessi indicatori (valutazione over time). E' anche possibile esperire comparazioni fra unità amministrative che erogano medesimi output (valutazione cross-section).

Il coordinatore del cdg, organizzerà periodicamente con sequenza logica le schede valutandole analiticamente e formulando una relazione complessiva denominata rapporto di gestione. Target di tale rapporto è il governo dell'amministrazione. La formulazione degli indicatori costituisce un aspetto essenziale del sistema informativo. Una descrizione analitica può risultare speciosa in questa sede in quanto non fa giustizia del metodo che necessita di una puntuale analisi per l'ottenimento dei suoi scopi. È tuttavia possibile la suddivisione omogenea di alcuni tipi di indicatore che di seguito si elencano:

- indicatori di domanda, misurano l'efficacia dell'azione nei confronti del bisogno espresso dall'utenza;
- gestionali, misurano l'efficienza produttiva nella gestione del servizio (rapporto tra risorse utilizzate/prodotti)
- finanziari, fanno emergere la dimensione finanziaria della politica in termini di rapporto tra stanziamenti/impegni oppure impegni/liquidazioni;
- tempestività, i quali misurano i tempi impiegati per la realizzazione di un dato prodotto/servizio.

Organizzata la documentazione informativa, si determina l'organigramma gestionale, ovvero la struttura responsabile della linea denominata *"attività/prodotto"*. Si individua inoltre l'utenza effettiva e potenziale al fine di determinare l'efficacia della politica.

La scelta dei prodotti/prestazioni da controllare tramite reports dipende da alcuni principi tanto elementari quanto fondamentali:

- misurabilità , confrontabilità in periodi successivi, attendibilità, tempestività nel reperimento dei dati, esistenza di un responsabile ed economicità (l'analisi derivante dal controllo deve costare meno dei benefici complessivi ritraibili dal cdg). Può essere utile, soprattutto in prima stesura, la redazione di un vademecum operativo contenente le finalità del cdg, le motivazioni delle scelte operate, le procedure relative all'implementazione dei dati e le chiavi di lettura dei diversi reports nonché dei responsabili delle linee prodotto/prestazione.

Separazione tra compiti di indirizzo politico e di direzione amministrativa.

Tra le azioni fondamentali stabilite dalla legge n. 421/1992, da attuarsi tramite Decreto Legislativo ai fini della razionalizzazione e revisione delle discipline del pubblico impiego rientra la separazione tra compiti di indirizzo politico e di direzione amministrativa.

In particolare l'art. 2 prevedeva l'emanazione di decreti legislativi volti all'individuazione delle diverse missioni del potere politico e di quello amministrativo indicando nella dirigenza i compiti relativi ed autonomi poteri direzionali, di controllo, la gestione delle risorse finanziarie, umane e strumentali al fine di assicurare speditezza, economicità e rispondenza al pubblico interesse.

Il recepimento del Governo in materia è arrivato con il D.L. gls. n. 470/93 dove in particolare con l'art. 3 viene assegnata agli organi politici la definizione degli obiettivi e dei programmi da attuare verificando la rispondenza della gestione amministrativa alle direttive generali impartite. Segue un elenco dei compiti assegnati alla dirigenza ripresi poi nei successivi artt. 14 e seguenti. Viene esplicitata la direzione per obiettivi impartita alla dirigenza entro tempi prestabiliti e periodici dall'autorità politica che assicura le risorse finanziarie e ne controlla il risultato.

Sembra non possa esistere possibilità di equivoco, la separazione dei compiti evidenzia ciò che ciascuna parte deve fare, e le opportune ragioni che sconsigliano un reciproco sconfinamento (art. 14, comma 3).

Leggo sul D/Lgs. una forte riaffermazione della p.a. complessiva perché altrettanto fortemente si riafferma il potere politico con responsabilità di assegnazione nel budget e di controllo ma colgo anche la chance offerta all'amministrazione per un salto di qualità nella gestione di un potere che non può che essere suo nell'erogazione di beni e servizi e nell'organizzazione dell'informazione. Priva di un oggettivo retro terra informativo, ogni politica non può che essere inconsistente, di corto respiro, inefficace. Il politico che la propugna non potrà che essere sconfessato dai fatti prima ancora che dall'opposizione.

Un esecutivo costituito da tecnici di professione, informato sulla consistenza dei fenomeni e sulla loro evoluzione, è l'elemento cardine di ogni politica. Curiosamente è da ritenersi una professionalità utile a qualsiasi direzione politica che si ponga operativamente rispetto al proprio mandato. E' legittimato dalla professionalità che riesce ad estrinsecare. Potrebbe essere una valida risposta a chi a priori ritiene l'amministrazione non funzionale e si rivolge sistematicamente a società esterne per i progetti prioritari lasciando la così detta burocrazia agli impiegati di ruolo.

È comunque una chiarificazione che, sancita dai DD.LLgs nn. 29 e 470 del 1993, può valorizzare l'esecutivo sviluppando potenzialità e sinergie con la direzione politica nel comune interesse di porsi in continua evoluzione rispetto ai bisogni dell'utenza.

PRODUZIONE DI ENERGIA DI MONTAGNA: L'UNCEM SCRIVE AL MINISTRO DELL'INDUSTRIA

Il Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi ha scritto al Ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani:

"Si apprende dall'intenzione di Codesto Ministero di sospendere le procedure relative alle proposte di cessione di nuova produzione di energia elettrica, fatti salvi i diritti già acquisiti, di cui alla legge 9/1991, art. 22, ed alle successive norme applicative.

Con questo provvedimento resterebbero bloccate tutte le iniziative di realizzazione di piccole centrali studiate e programmate in aree montane. Resteranno così in essere onerosi contratti per importazione di energia elettrica da Paesi esteri, o di materie prime destinati ad impianti per la produzione di energia, bloccando l'utilizzazione di energie di risorse rinnovabili a bassissimo impatto ambientale.

Alle aree montane sarà anche impedito il miglioramento, il potenziamento e la diversificazione del proprio apparato produttivo, di impiegare utilimente le risorse naturali disponibili creando reddito e posti di lavoro.

Sono, pertanto, a chiedere che la predetta sospensione non debba riguardare gli impianti in aree montane e relativi al razionale impiego di risorse naturali rinnovabili"

Antonio Salvatori

IL PATRIMONIO ARTISTICO DEI COMUNI MONTANI. CONOSCERLO PER VALORIZZARLO E DIFENDERLO

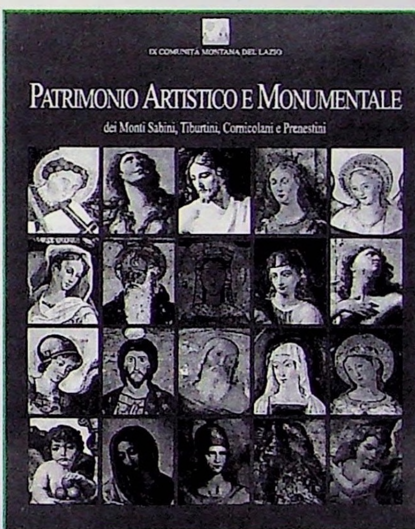
La IX Comunità montana del Lazio pubblica la catalogazione scientifica dei beni artistici e monumentali del territorio

Nell'ambito del complesso sistema che costituisce il Patrimonio culturale dei Comuni montani e che, come si sa, riguarda anche il costume, l'economia, le usanze e le credenze religiose, il ruolo dei beni cosiddetti artistici viene ad assumere da un po' di tempo una importanza sempre più grande sia per una attenzione turistica maggiore ai luoghi (chiese, palazzi) e alle opere in essi conservate come testimonianze storiche locali sia per una nuova dimensione storico-critica che le ha finalmente riscattate dal ruolo marginale di manifestazioni di second'ordine rispetto a quelle esplicitamente più pregnanti dal punto di vista estetico presenti nelle grandi città o nei luoghi *"nobilitati"* del territorio.

La chiesa parrocchiale di un centro montano viene così ad essere concepita, nell'ambito del suo circoscritto ambiente, ma anche in relazione con il territorio e i paesi vicini, come un nucleo storico fondamentale che testimonia con la sua architettura più o meno raffinata e con le opere in essa custodite le vicende non solo religiose ma anche politiche e le scelte culturali della comunità che l'ha voluta, edificata, modificata nel corso dei secoli.

Anche l'edicola stradale, nucleo di aggregazione e di preghiera tanto frequente nei paesi e nei territori montani e da sempre considerata una delle espressioni più povere e spontanee dello spirito religioso, va oggi considerata alla stregua di tutte le altre possibili testimonianze di un modo di vivere che si esprimeva per immagini spesso non alte qualitativamente ma assai significative da un punto di vista storico-culturale.

L'autore è Presidente della IX Comunità montana del Lazio



La consistente presenza, inoltre, nelle chiese e nei palazzi nobili di opere quali dipinti e sculture di anonimi o poco noti artisti locali, di certo quasi sempre di modesto valore artistico, se non mediocre, rispetto a quella di alcuni grandi capolavori dell'arte più ufficiale importata dai grandi centri, Roma in testa, è oggi vista non più come un mediocre provincialismo poco degno di nota, bensì come uno dei valori più alti, autoctono e autonomo, delle singole comunità locali, espressione culturale semplice che sorge dal loro interno e che racchiude gli elementi importantissimi di conoscenza delle credenze e delle iconografie religiose locali e spesso anche dei loro usi e costumi.

Quasi sempre, è interessante notare e considerare, come all'interno di ogni comunità convivano due situazioni culturali assai diverse, quella della popolazione, che fa capo alle chiese parrocchiali o di campagna, e quella del nobile feudatario, che ama distinguersi dal volgo con una costante predilezione per i temi profani più che religiosi nella propria dimora, fatti eseguire da artisti reclutati nelle botteghe romane più in voga, o per donazioni di opere di indiscutibile pregio a favore delle locali chiese, delle quali hanno costituito per secoli le uniche testimonianze ritenute di valore.

Queste due apparentemente opposte realtà sono andate con il tempo, inevitabilmente, ad assommarsi fino a formare un *unicum* culturale che oggi è impossibile disgiungere e che caratterizza in modo inequivocabile una comunità da un'altra pur nelle inevitabili costanti che si possono riscontrare in un'area geograficamente non vasta; e questo a riprova dell'esistenza di un tessuto culturale omogeneo, qualche volta negata, delle zone prese in esame.

Per la comprensione delle manifestazioni di tipo culturale delle comunità locali sul territorio è, inoltre, importante poter registrare quante opere d'arte, in termini numerici, ancora esistono nonostante le dispersioni, i furti e la cattiva conservazione.

Allo stesso modo che per le tradizioni popolari, per le quali partendo da esili testimonianze nei modi di dire o negli oggetti d'uso si cerca di risalire a usanze più antiche e complesse, così anche per il patrimonio artistico è necessario contare ciò che è rimasto per poter leggere, anche con l'aiuto di fonti locali (spesso anche queste dimenticate), un più ricco contesto apparentemente non più rintracciabile.

Questo l'escursus necessario a far comprendere quelli che sono stati i principi ispiratori di un progetto ambizioso come quello che la IX Comunità montana del Lazio, con sede a Tivoli, ha abbracciato e portato avanti negli ultimi dieci anni e di cui recen-

temente sono stati pubblicati i risultati in un volume dal titolo *"Patrimonio artistico e monumentare dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini"*.

Alla base di questo complesso lavoro c'è stata una campagna di censimento condotta *"a tappeto"* su tutta l'area degli oltre venti Comuni che fanno parte della Comunità montana, che ha cercato di individuare tutti i siti contenitori e tutte le opere che fosse possibile rintracciare. Da questo censimento completo, che ha compreso anche arredi e suppellettili sacre, è stato deciso di condurre una ricerca più approfondita focalizzata sulle espressioni di arti cosiddette maggiori: pittura, scultura, architettura.

Sono state in secondo tempo elaborate, anche attraverso studi condotti in Archivi e Biblioteche, circa duemila schede scientifiche che individuano e approfondiscono ogni singola presenza artistica dai suoi dati oggettivi (autore, titolo, tipologia, misure, tecnica, ecc.), anche la storia e la motivazione del suo esistere e delle sue collocazioni passate e recenti.

Una scrupolosa campagna fotografica, di corredo a tutta la ricerca, ha permesso non solo di documentare ogni scheda ma anche, e con il tempo ciò si è dimostrato di grande valore, di documentare lo stadio dello stato di conservazione di ognuna che consente di valutare le cause e l'evoluzione del suo degrado.

Il bagaglio di conoscenze che è scaturito da questa ricerca è oltre modo rilevante per capire la storia culturale, sociale, politica ed economica del territorio. Ma pur rivestendo una grande importanza, essa non costituisce che l'inizio di quello che dovrebbe essere un percorso programmato prima di tutto locale del ricco patrimonio indagato e di conseguenza alla sua conservazione a futura memoria.

Il volume vuole infatti offrire, indirettamente ma in modo preciso, una vera e propria mappa del degrado di monumenti e opere d'arte che mette a rischio il nostro patrimonio artistico e culturale nazionale. Fermare il degrado, appare ormai chiaro, costituisce l'unico modo concreto per dare senso alla conoscenza e alla valorizzazione; il lavoro dei ricercatori (storici dell'arte, archeologici, storici dell'architettura) si ridurrebbe altrimenti a documentare passivamente una situazione che sembra destinata a peggiorare nel tempo.

Il messaggio che questo lavoro e la pubblicazione del catalogo relativo vogliono rivolgere alle Amministrazioni locali e a quelle regionali e statali preposte alla tutela è proprio nell'ottica di operare attivamente, in accordo sia programmatico che finanziario, per una corretta fruizione dei beni culturali da parte delle popolazioni locali ma non solo.

La crescita culturale delle zone montane non può prescindere dal rispetto della storia locale e delle sue tangibili manifestazioni; ed è per questo che alle migliaia di dati, alle notizie, alle documentazioni che questo volume presenta dovranno seguire impegni concreti.

Il volume "Patrimonio Artistico e Monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini" è il risultato di un lavoro di ricerca condotto, su progetto di Antonio Salvatori e con il coordinamento scientifico di Maurizio Calvesi (Ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università La Sapienza), da Mariastella Margozzi, Manuela Buttafuoco, Maria Grazia Massafra e Maria Ciucci. Il coordinamento del catalogo è di Mariastella Margozzi, le fotografie di Pietro D'Agostino, il progetto grafico dello Studio Grego & Federici di Roma, mentre la stampa è stata realizzata dalla Delta Grafica di Città di Castello per conto della IX Comunità montana del Lazio.

Il volume può essere richiesto direttamente alla IX Comunità montana, Tivoli, via dell'Acquaregna n. 90 (tel. 0774-314712 - Fax 330915) dietro versamento su c/c postale n. 55302004 di lire 60.000 quale contributo per le spese di stampa.

UN ACCORDO TRA COMUNITA' MONTANE E TELECOM

Il progetto per la copertura radiomobile nelle valli del Cuneese

MANIFESTAZIONE DI INTENTI PER IL RAGGIUNGIMENTO DI OBIETTIVI DI RECIPROCO INTERESSE

TRA

le Comunità montane della Provincia di Cuneo in appresso specificatamente elencate:

1) Valli Po, Bronda e Infernotto
- Presidente Sig. Celestino COSTA;
2) Valle Varaita
- Presidente Sig. Pietro ROSSO;
3) Valle Maira
- Presidente Dott. Mariano ALLOCCO;
4) Valle Grana
- Presidente Ing. Enrico RIBERO;
5) Valle Stura
- Presidente Dott. Livio QUARANTA;
6) Valli Gesso, Vermenagna e Pesio
- Presidente Geom. Ugo BOCCACCI;
7) Valli Monregalesi
- Presidente Ing. Giuseppe FULCHERI;
8) Alta Valle Tanaro, Mongia e Cevetta
- Presidente Geom. Romano LUCIANO;
9) Alta Langa
- Presidente Sig. Piergiorgio GIACHINO

E

TELECOM ITALIA MOBILE S.p.A. - Gestione Territoriale Rete Nord,

nel comune interesse di perseguire l'obiettivo di rendere attivo e/o di migliorare il servizio di Telefonia Cellulare nei territori di competenza delle Comunità montane sopra menzionate nei tempi programmatici i più contenuti possibili, si impegnano,

ognuna delle parti per le proprie competenze sottospecificate, a perseguire le seguenti strategie, condizioni e modalità operative atte al raggiungimento dello scopo suddetto e precisamente:

1) Le Comunità montane della Provincia di Cuneo si impegnano a fornire a TIM una dettagliata indicazione cartografica delle Stazioni presenti o di prossima realizzazione sui territori di loro pertinenza, sia di proprietà che di terzi (ENEL, RAI, Protezione Civile, Emittenti Radiotelevisive Private, ecc;), corredata da informazioni tipologiche delle stesse (caratteristiche dei tralicci, dei locali apparati, ecc.);
2) TIM si impegna ad esaminare dal punto di vista radiolettrico l'idoneità di tali Stazioni mediante simulazioni computerizzate ed a redigere un elenco di priorità di realizzazione di nuove Stazioni Radio Base per la telefonia cellulare; tali priorità verranno redatte in base a principi di idoneità legati a criteri di opportunità locali. Tali priorità verranno definite in base ai seguenti criteri:

   a) Stazioni Radio Base che, attivate, consentirebbero un minimo di servizio GSM acettabile in tutte le vallate di pertinenza delle Comunità montane suddette;

   b) Stazioni Radio Base che, attivate, consentirebbero il servizio GSM in località di particolare vocazione turistica estiva e/o invernale appartenenti ai territori delle Comunità montane suddette;

   c) Stazioni Radio Base che, attivate, consentirebbero un miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio GSM a completamento del servizio di base di cui al punto a) precedente.

   Nell'ambito della casistica precedente, TIM si riserva di prendere in esame eventuali richieste di fornire anche il servizio TACS a fronte di particolari situazioni da valutare congiuntamente.
3) TIM-GTR/N si impegna a reperire gli investimenti necessari alla realizzazione del Progetto secondo i criteri di priorità fissati al punto precedente ed in esercizi successivi compatibili, comunque, con le necessità del territorio e con le esigenze programmatiche e prioritarie degli indirizzi strategici aziendali.
4) Le Comunità montane dichiarano la loro disponibilità ad ospitare gratuitamente le Stazioni di TIM presso le loro proprietà (antenne sui tralicci esistenti ed apparati radio nei locali, ove disponibili, o in Containers di fornitura TIM da posizionare in adiacenza ai tralicci) mediante la stipula di un contratto di "COMODATO GRATUITO" della durata di nove anni rinnovabile.
5) TIM dichiara di accollarsi gli oneri di installazione delle apparecchiature suddette e gli eventuali costi di rinforzo dei tralicci metallici, di adattamento dei locali alle proprie esigenze, dei basamenti per i Containers e di quant'altro conseguente alla propria attività ed alle proprie necessità particolari.
6) Le Comunità montane e TIM, in contraddittorio, stabiliranno un rimborso spese annuo che TIM si impegnerà a versare a copertura degli oneri di manutenzione ordinaria e/o straordinaria che la proprietà dovrà sostenere sulle opere civili e sui supporti metallici. Tale rimborso potrà essere determinato a consuntivo delle spese sostenute in proporzione agli spazi occupati da TIM sia in termini di superfici orizzontali (locali), che verticali (antenne su tralicci).
7) Le Comunità montane si impegnano a fornire i mezzi logistici locali atti a garantire la percorribilità delle strade di accesso alle Stazioni in ogni circostanza, in modo da permettere a TIM la riparazione di eventuali guasti che possano verificarsi agli apparati di telecomunicazione ed evitare così disservizi di qualsivoglia specie. TIM dichiara la propria disponibilità a rimborsare tali oneri alle Comunità montane nei termini di tempo e con le modalità che saranno stabilite nei contratti di comodato.
8) TIM si impegna a richiedere tutti i permessi necessari alla realizzazione delle Stazioni Radiomobili, mentre le Comunità montane assicurano l'eventuale assistenza ed il necessario supporto al fine di semplificare e sveltire l'iter procedurale delle pratiche urbanistiche presso la Regione e presso i Comuni di pertinenza.

Considerato l'elevato valore strategico del Progetto, i sottoscrittori del presente accordo si impegnano, ognuno per le proprie competenze, a porre in atto ogni determinazione atta a garantirne la stesura in termini completi, esaustivi e temporalmente idonei, ritenendo che anche l'iter procedurale presso gli Enti preposti alle autorizzazioni di legge possa privilegiarsi di canali preferenziali a condizione che tale Progetto venga presentato in una stesura territorialmente completa ed armonica. ■

UN PATTO TERRITORIALE PER L'APPENNINO CENTRALE

Presso la sede romana del Consiglio Nazionale Economia e Lavoro è di recente avvenuta la sottoscrizione del primo documento di concertazione locale del Patto Territoriale dell'Appennino Centrale.

È stato il professore Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL - che ha definito *"difficile ma oltremodo stimolante"* questo Patto - a ricevere la folta delegazione giunta nella capitale da quattro regioni, in rappresentanza delle province di Arezzo, Perugia, Forlì e Pesaro, e accompagnata dai rappresentanti delle categorie imprenditoriali e sindacali. Presenti undici Comunità montane, che rappresentavano i rispettivi comprensori per un totale di ben 84 comuni e oltre 335.000 abitanti: Valtiberina Toscana, Casentino, Acquacheta, Appennino Forlivese, Appennino Cesenate, Alta Valmarecchia, Montefeltro, Alto e Medio Metauro, Catria e Nerone, Altotevere Umbro, Alto Chiascio. Delle oltre 90 Proposte presentate al CNEL, come risulta dal dossier distribuito in occasione dell'Assemblea Nazionale svoltasi a Roma il 19 novembre scorso, il Patto Territoriale dell'Appennino Centrale è l'unico interregionale di tutta Italia.

"L'area interessata - ha dichiarato Roberto Rossi, Presidente della Comunità montana Valtiberina Toscana - *se pur segnata nei confini amministrativi, è un'area omogenea. Ci sono legami tradizionali, storici, culturali, ci sono interessi strategici (viabilità e rete ferroviaria) e una omogeneità di fondo che è data dall'essere un'area dove operano piccole e medie imprese molto vivaci, soprattutto nel settore dell'artigianato. Ma è anche un'area a grande vocazione turistica, da valorizzare e da incrementare per il futuro. E c'è infine un particolare tipo di attività agricola legata appunto alla collina, alle valli, alla montagna".*

La firma apposta a Roma ha concluso una prima fase di impegno territoriale che ha visto le Comunità montane sollecitare, individuare e coinvolgere imprenditori, Comuni, Province e Regioni. I progetti presentati sono numerosi e hanno l'obiettivo di sostenere nuove iniziative imprenditoriali e riprogrammare le strutture produttive del territorio. Adesso si apre una nuova fase: oltre al coinvolgimento delle regioni (Toscana, Umbria, Emilia-Romagna e Marche) e del sistema bancario che dovrà assicurare l'appoggio finanziario, lo stesso CNEL, in comune accordo con i soggetti promotori, individuerà la società che dovrà valutare ed approvare i singoli progetti.

Francesco Del Teglia

INTERESSANTE ACCORDO TRA L'U.T.E. DI AREZZO E LA COMUNITA' MONTANA VALTIBERINA

L'ipotesi di decentramento di servizio al pubblico dall'U.T.E../AR alla Comunità montana Valtiberina Toscana, nell'ambito del proprio territorio, scaturita , fra l'altro, da un rapporto interlocutorio fra le due Amministrazioni per un'eventuale collaborazione informatizzata, merita d'essere approfondita in relazione alle stesse leggi che possono averla suggerita, come di seguito indicato:

a) l'attuazione delle Leggi 142/90 e 241/90, sotto l'aspetto informatico;
b) il difficile decollo della riforma dell'Amministrazione Finanziaria - L. 358/91;
c) la comunicazione e l'organizzazione nelle relazioni con il pubblico nella P.A. - Dlgs 29/93;
d) collaborazione nel Territorio fra Ente Locale - Ufficio del Territorio - Legge Finanziaria 549/95;
e) ordinamento istituzionale della Comunità montana Valtiberina - Legge Regionale Toscana 39/92 - competenze e funzioni amministrative proprie e delegate nell'assetto e utilizzazione del territorio.

Il principio di maggiore responsabilità e di autonomia impositiva nell'amministrazione locale emanato dalla L. 142/90 come l'esigenza di trasparenza e di più facile accesso ai documenti della P.A. propria della L. 241/90, hanno introdotto queste problematiche nella P.A. fino a coinvolgere l'organizzazione stessa.

La trasformazione della P.A. nei rapporti con gli utenti-cittadini si può esprimere perciò in nuove procedure e nuovi sistemi di comunicazioni; in organizzazione diretta all'accesso all'informazione, in adattamento alle necessità espresse.

Questi obiettivi si raggiungono con il decentramento e con l'informatizzazione, in particolare si assicura il diritto all'accesso non con una semplice e mera legittimazione in modo astratto, bensì con un interesse personale e concreto del cittadino stesso.

Solo sperimentando la capacità e la volontà del rinnovamento, si attua la riforma dell'Amministrazione Finanziaria.

Pubblichiamo integralmente la relazione che accompagna la deliberazione assunta dalla Comunità montana per questo "progetto-pilota" presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del programma "Cento progetti".
L'iniziativa è stata selezionata tra le prime 250 su un totale di 2.500 presentate

Al centro come nel territorio, comunicando meglio e praticando di più la flessibilità organizzativa, si attua la trasparenza e la pubblicità nella P.A.

È questo lo spirito della Finanziaria '96 là dove si prevede la partecipazione dell'ente locale assieme all'Amministrazione Finanziaria, alla revisione del Catasto, alla determinazione degli estimi e degli imponibili ICI alla riforma delle Commissioni Censuarie e alla rideterminazione delle tariffe d'estimo.

I Comuni saranno inoltre impegnati in funzione di antievasione dei tributi locali, con l'aggiornamento della base immobiliare imponibile con il controllo incrociato dei dati in possesso degli Enti Locali tramite ipotesi di lavoro di seguito indicati.

DALL'U.T.E.

A) Informazioni in possesso dell'U.T.E. da scambiare con la Comunità montana, per la costituzione di Banca-dati per la gestione del territorio di propria competenza.

1) Banca-Dati Catasto Terreni per la formazione e l'aggiornamento della cartografia numerica e per la formazione e aggiornamento degli archivi censuari.

2) Banca-Dati Fabbricati per la formazione e aggiornamento degli archivi delle unità immobiliari e per l'archivio magnetico delle schede planimetriche.

3) Revisione del classamento delle unità immobiliari urbane.

DALLA COMUNITÀ MONTANA

B) Informazioni in possesso della Comunità montana Valtiberina da rendere accessibili all'U.T.E.

1) Banca-Dati desumibili dai vari piani regolatori - Variazioni toponomastiche.

2) Concessioni edilizie - cambi di destinazione d'uso.

3) Proposte per l'attribuzione delle rendite catastali, per la revisione delle tariffe e del classamento; proposte per l'istituzione e modifica delle zone omogenee e microzone; dati riguardanti le scelte urbanistiche del territorio, informazioni su immobili particolari (quali quelli soggetti alla L. 1089/39 ed a usi civili.

Il riferimento al quadro normativo sulla comunicazione tra P.A. e utenza, è necessario per significare in particolare che sul territorio, il rap-

LA SITUAZIONE CATASTALE NEI COMUNI DELLA COMUNITÀ MONTANA VALTIBERINA

	Unità accertate	Unità da accertare	Rendita accertata
ANGHIARI	2985	785	2.273.213.528
BADIA TEDALDA	873	225	488.280.305
CAPRESE M.LO	821	555	395.824.331
MONTERCHI	911	496	449.541.140
PIEVE S. STEFANO	2185	514	1.442.512.993
SANSEPOLCRO	7543	3371	13.481.446.477
SESTINO	929	380	757.814.770

porto tra amministrazione e cittadino, ha uno specifico bisogno di iniziative concrete.

In questo quadro scaturiscono le proposte di collaborazione tra Ufficio Tecnico Erariale di Arezzo e Comunità montana della Valtiberina, secondo le schede allegate.

Premesso tutto quanto sopra,

Considerata la situazione catastale esistente dei Comuni del bacino di utenza della Comunità montana della Valtiberina Toscana, evidenziata nell'apposita tabella (*v. pagina precedente*).

Tenuto presente che un eventuale intervento di aggiornamento urbano, si riferisce mediamente

a) al classamento di unità immobiliari urbane di nuova costruzione con una media standardizzata sulla base di precedenti progetti finalizzati, di 15-20 pratiche al giorno per ogni unità lavorativa,

b) all'introduzione nel sistema meccanizzato di 20 u.i.u. al giorno per ogni unità lavorativa,

c) al classamento di denunce di variazione, con procedure successive al 1984, di 15-20 unità immobiliari all'urbano per ogni giornata lavorativa,

d) alla trattazione di vecchie denunce di variazione con relative volture nel numero di 6 giornaliere per ogni unità lavorativa,

e) all'introduzione di volture nella quantità di 10 al giorno per ogni unità lavorativa,

Ricordata l'ipotesi di decentramento dei servizi al Pubblico, dell'Ufficio Tecnico Erariale di Arezzo, con nota del 13/01/96 al Dipartimento del Territorio e relativa risposta interlocutoria del 01/04/96;

Viste le modalità di collaborazione tra U.T.E. ed Enti locali sulla base della circolare ministeriale - Dipartimento del Territorio, n. C5/95/1652 del 20/07/95 e della bozza allegata di protocollo d'intesa;

Visto lo Statuto della Comunità montana della Valtiberina Toscana;

Vista la legge Finanziaria 549/95 con relativi decreti legislativi delegati la cui pubblicazione è stata rinviata al 30/11/96, tendenti a prevedere

a) l'impegno del Governo ad emanare le norme per accelerare la revisione del catasto con la partecipazione dei comuni.

b) la possibilità per le amministrazioni locali a collaborare all'aggiornamento delle banche-dati catastali, attingendo per coprire le relative spese con una quota non superiore al 50%, dalle maggiori entrate nel recupero di evasione fiscale dei tributi locali.

Si SOTTOSCRIVE il seguente protocollo d'intesa, tra la Comunità montana della Valtiberina Toscana e il Ministero delle Finanze Dipartimento del Territorio, per l'aggiornamento

LA SCHEDA DEL PROGETTO:

A) QUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE FRA LE DUE AMMINISTRAZIONI

1) Per la Comunità montana - Aggiornamento immobiliare urbano dei comuni del proprio comprensorio per i tributi della comunità - per l'I.C.I. dei sette comuni - per la certificazione amministrativa, per copia conforme, per l'istruttoria di pratiche di bonifica - miglioramento fondiario.

2) Per l'U.T.E. - necessità di aggiornamento degli imponibili delle unità urbane, per i propri fini istituzionali.

3) Per l'utenza - dichiarazione dei redditi/IRPEF - pratiche amministrative varie attinenti alle u.i.u., utenza diversamente costretta ad accedere nel capoluogo distante mediamente oltre 30 km con notevole scarsità di mezzi pubblici di trasporto

B) CONSISTENZA DELL'ACCORDO

1) Aggiornamento di 6.326 unità immobiliari all'urbano in 12 mesi con l'utilizzo di 3 dipendenti della Comunità, di cui 2, di nuova assunzione. L'operazione, a costo zero per l'U.T.E.., trova la copertura finanziaria, per la Comunità montana, ai sensi dell'art. 3 comma 58 della LEGGE FINANZIARIA 549/95, oltre che la compensazione con i costi dell'allacciamento telematico con gli archivi informatizzati dell'U.T.E.
Disponibilità degli imponibili I.C.I. aggiornati per i comuni del bacino di utenza della Comunità.

C) FINALITÀ DELLA COLLABORAZIONE

1) Servizio di certificazione aggiornata e in tempo reale per la propria utenza.

2) La base imponibile della contribuenza della Comunità diventa più certa e più equa, attualmente incompleta nel rapporto di 1:3: su 16247 unità immobiliari accertate e 6326 da accertare.

3) Lo stesso rapporto di 1:3 quindi anche per gli imponibili I.C.I. dei sette comuni, con la possibilità, tramite l'aggiornamento, di realizzare una maggiore equità fiscale locale e rendere flessibile l'aliquota impositiva, dal 4 per mille al 6 per mille, a vantaggio dei contribuenti.

D) ESTENSIBILITÀ DEL PROGETTO

1) Estensibilità automatica della collaborazione all'altra Comunità montana del Casentino, che opera nell'omonima vallata.

2) In analogia alla collaborazione informatizzata con progetto finalizzato sulle proprietà immobiliari all'urbano del comune capoluogo (allegato n. 2, *omissis*), l'esperimento potrebbe essere esteso anche ai rimanenti comuni della provincia, raggruppati nelle due vallate - Valdichiana e Valdarno - consorziabili tramite l'A.N.C.I., per rendere più praticabili costi da affrontare da parte degli stessi interessati.

della Banca-Dati Catastali all'urbano; relativamente ai sette Comuni del Comprensorio della Comunità montana. Gli oneri sostenuti sono compensati con i costi previsti per l'allacciamento telematico della Comunità montana con gli archivi informatizzati del Catasto e con le maggiori entrate, fino alla concorrenza del 50%, nella lotta all'evasione fiscale, ai sensi del comma 58 dell'art. 3 L. 549/95.

Nell'immediato l'allacciamento della Comunità montana Valtiberina con gli archivi informatizzati dell'U.T.E., si riferiscono all'aggiornamento periodico trasferibile sul supporto magnetico con un impegno di spesa da parte della Comunità montana, da compensare con gli oneri che la stessa andrà a sostenere per la realizzazione del progetto di cui sopra e da quantificare nel già citato allegato A.

Il protocollo d'intesa, di cui sopra, tra le due amministrazioni, riferito alla collaborazione per l'aggiornamento degli archivi del catasto fabbricati con precisazione della durata del programma esecutivo, dei costi e loro compensazione e conguaglio, verrà realizzato e gestito ai sensi del D.P.R. 305 del 10/07/91 e del relativo D.M. 5B/4115 del 26/11/91 come parti integranti dell'accordo sottoscritto dalle parti.



Un pascolo a Badia Tebalda

ALLEGATO A

Fatto salvo quanto altro meglio precisato e quantificato all'atto del perfezionamento dell'accordo di collaborazione, vengono concordati contestualmente all'accordo, le tre condizioni da inserire nell'allegato A.

1) Utilizzo di tre dipendenti della Comunità per dodici mesi presso la sede U.T.E. Arezzo, con accollo delle relative spese a carico della Comunità medesima.

2) Eventuali spese di aggiornamento professionale, attinenti al relativo progetto, del personale impegnato, sono a carico della Comunità.

3) Quantificazione del costo di acquisizione delle banche-dati censuarie e geometriche con relativi aggiornamenti periodici su supporto magnetico, deducibili dal preventivo rilasciato dall'U.T.E. di Arezzo.

VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO DELLA ROMAGNA TOSCANA

Le tre Comunità montane dell'Appennino Cesenate, del Forlivese e dell'Acquacheta, hanno varato assieme un progetto di valorizzazione del patrimonio artistico della Romagna toscana.

Dopo mesi di accurata preparazione, in cui si è acquisita anche l'importante adesione del prof. Andrea Emiliani, Soprintendente ai Beni Artistici e Storici dell'Emilia Romagna, le tre amministrazioni hanno ora deliberato ufficialmente il via all'operazione.

Si andrà, nell'arco di 12 mesi, all'espletamento del censimento dei dipinti (tele, tavole, affreschi) e delle sculture (statue e rilievi) di matrice fiorentina, eseguiti dalla fine del 1300 a tutto il 1800.

Si tratterà, naturalmente, delle opere conservate presso istituzioni pubbliche, musei, chiese, conventi ed oratori.

Contemporaneamente verrà realizzata una nota bibliografica inerente i contributi della letteratura artistica locale e le pubblicazioni scientifiche in cui siano trattate le opere d'arte prese in esame.

L'incarico per l'espletamento del progetto è stato affidato al dr. Alfredo Bellandi, storico dell'arte ed ispettore onorario della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Bologna.

La prima fase del lavoro prenderà in esame il territorio di cinque comuni della Romagna toscana compresi all'interno delle tre comunità montane della nostra provincia. Essi saranno Bagno di Romagna, Sarsina, S. Sofia, Galatea e Portico-S. Benedetto.

La seconda fase, immediatamente successiva, si rivolgerà ai restanti comuni.

Dopo di ciò si utilizzerà il materiale raccolto per una mostra ed un catalogo, che porranno in rilievo un patrimonio artistico vasto e pregiato, più di quanto molti possano pensare oggi.

"In accordo con i colleghi Angelo Mini e Giancarlo Biandronni, con le loro aministrazioni, abbiamo preso questa decisione per due motivi fondamentali - dice Lorenzo Spignoli, presidente della Comunità montana dell'Appennino Cesenate -. *Il primo è che il patrimonio artistico è un valore importantissimo che va conosciuto, amato e tutelato. Il censimento ci permetterà di averne finalmente un'immagine completa ed anche di verificarne lo stato, opera per opera. Il secondo è che questo patrimonio va divulgato e fatto divenire elemento di attrazione sia culturale che turistica. Stiamo parlando soprattutto di arte a carattere sacro ed i turisti che percorreranno nel 2.000 le nostre strade per recarsi a Roma per il Giubileo, dovranno incontrare buoni motivi per fermarsi".*

Il dr. Bellandi ha acquisito in pochi anni notevole credito grazie ad analoghe iniziative. Valga per tutte l'operazione, compiuta nel 1993, che permise la classificazione, il restauro e l'esposizione di alcune fra le più belle opere della basilica di S. Maria Assunta di Bagno di Romagna, realizzata su mandato del Comune e della Parrocchia, che trovò vasta eco positiva.

Piero Vistocco

QUATTRO PASSI NELLA NATURA

Il ruolo delle Guide Ambientali Escursionistiche in Campania

L'A.I.G.A.E. (Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche, in sigla "G.A.E.") punta ad una nuova cultura della fruizione ambientale, attraverso lo sviluppo di più *"sistemi"* mirati alla gestione turistica del territorio e tesi sia alla promozione che allo sviluppo di attività ecocompatibili. Consideriamo, allora i *"nostri"* territori del mezzogiorno italiano non più solo come un habitat privilegiato per la tutela e la conservazione della natura tutta, ma come un *tessuto produttivo* che dia impulso attivo all'economia del territorio: risorse queste, che aprono nuove e più moderne visioni in cui si riescono ad integrare sia lo sviluppo che il rispetto del territorio. La GAE punta soprattutto su quei giovani professionisti in tematiche ambientali affinché, educati al rispetto, alla conservazione ed alla valorizzazione di tutto l'ambiente in cui essi vivono, diventino uomini consapevoli di essere presi ad esempio di vita concreta e propositiva in qualsiasi comportamento che sia finalizzato alla salvaguardia e alla tutela della natura in ogni sua forma.

Il contributo della GAE è quello di chi si occupa del rapporto Uomo-Ambiente e, quindi, anche delle interferenze che inevitabilmente si manifestano, in misura crescente, mano a mano che il rapporto diviene più stretto e intenso. C'è un condizionamento reciproco tra l'Uomo e quel *"complesso"* di *condizioni esterne materiali, sociali e culturali* nell'ambito delle quali egli si sviluppa, vive ed opera; complesso che si definisce con una sola affermazione: Ambiente.

Le cronache recenti offrono numerosi spunti su cui riflettere. Ogni anno; a febbraio, si svolge a Milano la BIT (Borsa Italiana del Turismo) all'insegna di un liet-motiv: *"Cultura e Turismo"*. E salta subito un pensiero: *"Toh! Chi si risente, la cultura"*. Ciò che pare sorprendente, in verità, non è il fatto in sé, di colui che lascia le proprie abituali dimore e, non pago di rincorrere solo le più banali forme di svago, vi associa attività che arricchiscano interiormente e danno intime soddisfazioni, ma il fatto che i termini *Cultura e Turismo* sono chiamati in causa a sottolineare diverse esigenze più che un semplice fenomeno di massa.

Le parole se non esprimono stati di fatto sono vuote locuzioni. Uno degli aggettivi di cui ultimamente si fa più abuso è appunto quello di *"culturale"*. La tendenza ad affibbiarlo in ogni contesto, magari pure nell'elenco telefonico, è una stravaganza da cui bisogna ben guardarsi. Noi non possiamo neppure credere che *"Cultura e Turismo"* siano uno slogan, perché *l'idea di un turismo culturale è una necessità*; infatti la cultura *"qualifica"* il turismo. Sarebbe necessario andare verso la costruzione di uomini nuovi, che è come dire verso una nuova educazione. Questo traguardo costa molta umiltà e disponibilità ad allargare i propri orizzonti, ad approfondire le attuali conoscenze, accettando il principio che, come diceva Socrate, *"il sapere di non sapere è la condizione necessaria per sapere"*. Superfluo sottolineare che tutto questo costituirà non pochi impegni e costerà notevoli sacrifici anche perché, la ricerca è una specie di pozzo senza fondo e quando si crede di avere indagato un argomento fin nei dettagli, improvvisamente si schiudono nuove problematiche che inducono ulteriori studi. Ed allora, se culturale, deve essere il turismo, culturale deve essere anche l'atteggiamento di tutti coloro che danno anima al fenomeno: i visitatori, gli operatori dell'offerta, gli intermediari (come gli agenti di viaggio e i tour operators), e tutti coloro che a vario titolo offrono servizi, tra cui merita, in una posizione di risalto, evidenziatasi nell'ultimo decennio, l'inserimento delle Guide Ambientali Escursionistiche.

"4 Passi nella Natura..." evocano la fruizione di tutto l'ambiente; può sembrare ovvio, ma invece non è così. Sembra preferibile considerare che la *carrying capacity*, intesa qui come l'*attitudine del territorio a sopportare la pressione esercitata dalla presenza umana* (antropizzazione), risulta essere un dato notevolmente variabile a seconda delle caratteristiche proprie che ciascuna situazione ambientale presenti. Così, ad esempio, l'esistenza di una semplice duna, di un geotopo, di un biotopo, di una



Andrea Della Robbia: "Sant'Agnese". Terracotta policroma ed invetriata realizzata lel 1500, conservata presso la Basilica di Santa Maria Assunta di Bagno di Romagna (ved. articolo a pag. 26)

zona umida, di un endemismo, di una specie minacciata di estinzione sono gli elementi significativi e altrettanti motivi di richiamo ad una condotta più prudente, magari fino all'astensione, alla rinuncia. Di contro, però, vi è tutto un mondo naturale che è insensato mantenere a priori sottratto al godimento (rispettoso, s'intende) da parte dell'uomo che ne potrebbe trarre enormi benefici psicofisici. È tutta questione di misura, ma poiché non esiste un metro rigoroso e univoco di valutazione, occorre anzitutto premurarsi di acquisire il responso di autentici esperti, attenendosi ad esso e affinando comunque, nel frattempo, anche la propria sensibilità.

Nelle prospettive su esposte, un compito di particolare rilievo attende, e attenderà sempre di più in futuro, le Guide Ambientali Escursionistiche; alludo alla *funzione didattica*. I loro *"clienti"* arriveranno facilmente digiuni di cognizioni scientifiche e comportamentali e saranno completamente nelle loro mani. Da loro, dalle guide GAE dico, può dipendere un modo corretto o meno di *"stare"* nella natura. Appare allora evidente che le guide GAE, in un Paese in cui dalle materne alle università, non viene insegnata l'Educazione all'Ambiente, si troveranno in prima linea a dover sopperire a questa grave lacuna, divenendo esse stesse (di fatto) dei veri e proprio *docenti di Educazione Ambientale.* Il buon maestro, ricordiamolo, non trasferisce nozioni, ma le usa strumentalmente per trasmettere, far comprendere e amare la sua disciplina. L'educazione Ambientale, com'è noto, sfugge ad una precisa definizione rigida. Educare all'Ambiente implica *"il recupero di una multidimensionalità che si intrinseca nella riscoperta del luogo e dello spazio in rapporto agli oggetti e a noi stessi".* Ci sono *"problemi metodologici"* che possono ben essere affrontati nella sequenza conoscere-valutare-intervenire. Circa i contenuti, l'attenzione si appunterà sui cicli biogeochimici come l'acqua, l'aria, il suolo, gli inquinamenti (acqua, acustico, atmosferico), la compatibilità ambientale rispetto all'agricoltura e all'industria, la riduzione degli impatti. La percezione dei problemi ambientali, quali il degrado e i rischi, stimolerà un coinvolgimento personale atto ad innescare comportamenti e consumi coerenti.

Emerge, dai brevi cenni finora qui enunciati, come la guida GAE rivesta un ruolo importante al di là della sua funzione classica. Va da sé che per rispondere adeguatamente all'ulteriore impegnativo compito (*"prendere per mano"* e condurre un gruppo in escursione...), la guida GAE deve possedere una preparazione solida, maturata prima sui manuali e poi perfezionata sul campo, riguar-

TELESOCCORSO: UN'INIZIATIVA DELLA COMUNITÀ MONTANA "ALTE VALLI DEL POTENZA E DELL'ESINO"

È stata sottoscritta una convenzione tra la Comunità montana di San Severino Marche e l'Associazione Volontari Assistenza Socio Sanitaria per l'attivazione del servizio di Telesoccorso e Telecontrollo nei Comuni che fanno parte della Comunità montana.

Il servizio è diretto a tutte le persone che sono residenti nei Comuni di Treia, San Severino Marche, Castelraimondo, Gagliole, Matelica, Esanatoglia, Fiuminata, Sefro e Pioraco e prevede l'installazione di apparecchiature dell'ultima generazione che consentono di chiedere aiuto attraverso un semplice pulsante.

Il servizio, attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno, previo pagamento di un modestissimo canone annuo, garantisce i seguenti servizi:

- immediata identificazione dell'utente in difficoltà
- attivazione della mappa di soccorso personificato
- intervento personalizzato che consiste nell'essere immediatamente in contatto con l'utente per verificare la possibilità di avere notizie sulle difficoltà esistenti
- attivazione, nel caso di mancata risposta, di una sequenza logica predefinita al fine di garantire una immediata assistenza medico/sociale dell'utente attraverso le struttute presenti localmente
- inoltre l'attivazione del servizio del Telecontrollo attraverso un programma di contatti telefonici almeno settimanali al fine di verificare le condizioni dell'utente e relazionare, se e quando ne ricorrono le condizioni, ai servizi sanitari/sociali.

Questi alcuni dei servizi offerti tra i quali non è inoltre da trascurare quello dell'invio di un periodico mensile nel quale vengono trattati argomenti particolarmente utili.

I due Presidenti, Sparvoli per quanto riguarda la Comunità montana e Quattrini per quanto riguarda l'Avass, hanno espresso reciproca soddisfazione per questa intesa che, per quanto risulta, è la prima adottata da una Comunità montana delle Marche, e va nella direzione di portare un servizio agevole e qualificato a persone che versano in condizioni di bisogno.

Gli interessati potranno rivolgersi, per maggiori informazioni, ai singoli Comuni o direttamente presso la Comunità montana dove saranno disponibili anche i modelli per le domande.

dante la zona in cui egli opera, il territorio, le normative ambientali (di tutela, salvaguardia, vigilanza e intervento), il patrimonio storico, artistico e archeologico, la geografia, le risorse, i beni culturali, l'artigianato, le tradizioni, la gastronomia, i rischi ambientali, la flora, la fauna e i relativi habitat, il clima. Deve poi sapere come le conoscenze si traducono nella pratica. Qualche esempio: la cura del bosco e il mantenimento dei sentieri; il riconoscimento di particolari habitat, dei fiori, delle piante e delle tracce degli animali; la preparazione di piatti tipici della cucina locale; le più diverse problematiche delle realtà locali; le pratiche sportive quali il trekking e/o il turismo escursionistico ambientale, la mountainbike, la canoa, il cavallo e lo sci.

Nel contatto con la natura, le guide GAE senz'altro incontreranno molti *"analfabeti"* o, per meglio dire, *"analfabeti di ritorno"*. Dovranno allora, con molta pazienza, saper loro insegnare a guardare l'ambiente, a leggere il paesaggio, a *"sentire"* la natura come il luogo in cui l'uomo ritrova e riconosce se stesso come parte attiva, e non come *"elemento"* passivo... di contorno; dovranno reinsegnare al *"cliente"* a incantarsi non solo dinanzi al grandioso spettacolo che offre la natura e che suscita sempre meraviglia, ammirazione, rispetto. Dovranno far capire che dalle grandi alle piccole cose portiamo dentro di noi l'universo; che c'è una poesia in ogni cosa presente in natura di cui, spesso distratti, forse non ci accorgiamo o non vogliamo accorgercene più. Immergersi nella natura può senz'altro significare la riconquista dell'armonia forse persa... o solo dimenticata da tempo. *"Il mio supplizio / è quando / non mi credo / in armonia"*, così scrisse Ungaretti, e l'uomo che si affaccia al 3° millennio, troppo spesso non è in armonia.

Le affermazioni fatte fin qui, vanno nella direzione di una natura vissuta, amata e conosciuta, non sfruttata. Lo scenario si apre favorevolmente sul piano economico. Sviluppo vuol dire produzione di reddito, ma vuol dire soprattutto occupazione. Si tratta di coniugare attività produttive che preservano tutto l'ambiente. Ogni singola entità, regione o zona, non può sottrarsi dall'affrontare (molto spesso, purtroppo, solo a parole) il fondamentale tema della conservazione e tutela, in una continua ricerca di equilibrio tra ecosistemi e modelli di sviluppo, tra esigenze dell'Uomo ed esigenze dell'Ambiente. È, comunque, un'operazione difficile, ma irrinunciabile, in cui l'Educazione gioca un ruolo primario ed essenziale. L'impiego intelligente delle risorse, la salvaguardia delle biodiversità, il rispetto dei ritmi e dei cicli della natura, il riuso del patrimonio edilizio, il contenimento degli inquinamenti, l'incremento delle aree protette, sono solo alcuni dei passaggi obbligati in una prospettiva ormai prossima, e cioè quella che *l'Uomo può salvare l'Ambiente e se stesso, oppure distruggerlo e distruggersi.* All'economia viene affidato un compito arduo e decisivo, quello di elaborare nuove chiavi di lettura dei tradizionali concetti di domanda, di offerta, di prezzo, di mercato, di consumo, di investimento. Così, alla *"cultura"* dell'ospitalità subentrerà quella dell'accoglienza e all'idea del consumatore di beni, subentrerà quella di consumatore di cultura. La via maestra è così tracciata: etica ed economia non sono termini contrapposti, né confliggenti, basta tener fermo il rapporto gerarchico fra l'etica, scienza dei fini, e l'economia, scienza dei mezzi.

Spero, comunque, di essere riuscito a far emergere il valore *"aggiunto"* che ci si attende da una Guida Ambientale Escursionistica, la quale deve essere innanzitutto innamorata del suo lavoro, fatto inconsueto nelle professioni, ma qui necessario, perché le guide GAE sono chiamate a concorrere all'inaugurazione di una nuova stagione per la Società che è anche una grande speranza per un futuro di sviluppo per i nostri giovani, soprattutto al Sud.

E tutto ciò vale in generale, ma a maggior ragione vale soprattutto qui, in Campania, ove territori integri, a dispetto di alcuni sfregi e aggressioni, hanno ancora tanto da offrire e un potenziale assai elevato, di prim'ordine e, per certi versi unico, nel grande panorama del mezzogiorno italiano. ■

A CERRO VERONESE DAL 24 AL 27 LUGLIO 1997: CONCORSO DI FILM E VIDEO DEDICATI ALLE ETNIE ITALIANE

Il 24, 25, 26 e 27 Luglio 1997 si svolgerà a Cerro Veronese il Festival *"Premio Lessinia - Etnie in Italia"* promosso dalla Comunità montana della Lessinia e dal Comune di Cerro Veronese con la collaborazione del Curatorium Cimbrium Veronese e con il patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, del Consorzio Comuni BIMA di Verona, della Regione Veneto, dell'Azienda di Promozione Turistica di Verona e dell'Amministrazione Provinciale di Verona.

Il Festival si propone di favorire la conoscenza delle etnie e minoranze etniche italiane, ponendo in evidenza le realtà storiche, linguistiche, artistiche ed architettoniche, ambientali, socio-economiche, tradizioni, usi, costumi, artigianato e vecchi mestieri.

Al Festival è abbinato il *"Concorso Premio Lessinia"* per documentari e film sugli aspetti della Lessinia.

Il Festival è competitivo ed è aperto a film su pellicola e su nastro elettronico non anteriori al 1994. Film e video non dovranno superare di massima la durata di 30 minuti.

La cerimonia di premiazione avrà luogo domenica 27 Luglio 1997.

Le opere concorrenti dovranno essere inviate al *"Curatorium Cimbricum Veronese"* c/o Comunità montana della Lessinia Via Ca' di Cozzi, 41 - 37124 Verona entro e non oltre il 28 Giugno 1997.

Angelo Andreis

Enrico Petriccioli

OTTIMIZZAZIONE DELLE RISORSE LEGNOSE

Un'iniziativa della Comunità montana della Lunigiana

Con il 1997 l'Assessorato alla Forestazione della Comunità montana della Lunigiana ha avviato il progetto di *"Ottimizzazione delle risorse legnose"*.

Il progetto costituisce l'asse portante della predisposizione di un progetto complessivo *"Fiera del bosco lunigianese"* capace di programmare una fiera del legno ed una fiera dei prodotti del sottobosco.

Si tratta in concreto di valorizzare il bosco nella sua multifunzionalità per far decollare nuove attività produttive capaci di offrire nuovi posti di lavoro.

La fiera del legno presenta allo stato attuale, dopo decenni di abbandono dell'attività boschiva sul territorio lunigianese potenzialità interessanti ed inaspettate che è possibile riassumere sinteticamente in questi dati:

- Superficie forestale utilizzabile 40.000 Ha
- Incremento legnoso annuo 1.200.000 q.li
- Sfruttamento attuale 400.000 q.li
- Sfruttamento potenziale 800.000 q.li

In teoria sfruttare il rimanente potenziale significa ragionevolmente prevedere circa 50 UL dirette e 25 UL per l'indotto.

Si tratta di numeri di tutto rispetto che assumono ancora più significato in un territorio a forte disoccupazione e con un'economia assai debole.

Lo sviluppo della selvicoltura diventa per la Lunigiana una priorità assoluta per la sua capacità di assolvere a numerose ed importanti funzioni quali quella economica, ecologica, di salvaguardia e conservazione dell'ambiente, di protezione del suolo e dei regimi idrici, di tutela della flora e fauna, di natura ricreativa e paesaggistica. Tutto questo secondo logica da contestualizzare nell'ambito di una più ampia azione naturalistica mirata alla tutela e valorizzazione del bosco lunigianese.

La strategia che vogliamo perseguire è tesa ad impedire la distruzione ed il degrado del bosco, favorendone uno sfruttamento economico compatibile che consenta la permanenza dell'uomo anche nelle aree marginali e povere.

Più nello specifico gli obiettivi volgono alla conservazione ed al buon governo dei boschi di castagno (essenza predominante in Lunigiana) trattati a ceduo, a normalizzarne la produzione a migliorarne la qualità del legname, a promuovere il prodotto legno, alla valorizzazione del paesaggio montano.

In sostanza la Comunità montana assieme ai Comuni ed alla Provincia intende intervenire fattivamente sulla fiera del legno aumentando l'intervento di esbosco così da procurare maggiori occasioni di lavoro per le imprese forestali, stimolando la nascita di imprese nel settore della trasformazione del legno, garantendo la permanenza sul territorio di aziende già esistenti, aumentando le opportunità di commercializzazione di tutti i prodotti del bosco.

Questo intervento si è focalizzato in questa prima fase sul bosco ceduo di castagno una tipologia di legname abbondante in Lunigiana ma poco economico perciò lasciato a deperire con rischio per l'ambiente anche in quanto soggetto a malattie corticali.

Dopo aver proceduto alla quantificazione delle superfici forestali a prevalenza di castagno ceduo per stimare la potenziale risorsa legnosa si è proceduto in questo modo: dalla superficie interessata sono state dedotte delle percentuali calcolate in base alle caratteristiche del territorio e riferite a tre coefficienti: l'età (valore 0,77), l'assetto idrogeologico (valenza 0,82) ed alla viabilità (valenza 0,58).

Infine il turno di utilizzazione per il calcolo di ripresa planimetrica è stato valutato in 24 anni (turno tecnico in grado di massimizzare il tornaconto economico) mentre la provvigione media è stata considerata di 1.000 q.li ad Ha.

Stimato un valore attendibile di produzione di biomassa legnosa in circa 130.000 q.li per stagione è stato previsto un apposito *"Fondo Comune per la valorizzazione produttiva delle risorse forestali"* costituito dalla Comunità montana, dalla Provincia e dai Comuni del solo territorio Lunigianese. Gli Enti Locali coinvolti hanno aderito con particolare entusiasmo in quanto tutti gli amministratori pubblici hanno concordato sull'esigenza di riprogrammare interventi nel bosco lunigianese da troppo tempo abbandonato e fonte di preoccupazione per il dissesto idrogeologico del territorio.

Con le risorse acquisite è stato quindi possibile programmare una forma di incentivazione finanziaria aggiuntiva rispetto le altre forme di coofinanziamento UE/statali/Regionali, per favorire il taglio del bosco di prevalenza di castagno ceduo.

I beneficiari del contributo, quantificato in Lit 700 al q.le legna in piedi, sono gli imprenditori agricoli ex art. 2135 C.C. in qualità di proprietari, comproprietari, affittuari e comodatari.

Il decollo del progetto, che non si vuole limitare solo ad un sostegno pubblico al settore di utilizzazione produzione e trasformazione del legno, ricopre particolare importanza per questo assessorato che ha l'ambizione di avviare una fiera del legno per uno sfruttamento compatibile del bosco e acquista soprattutto grande importanza ai fini della salvaguardia ambientale dal degrado e dall'incuria verso una valorizzazione del paesaggio Lunigianese a fini turistici.

In definitiva quello che ci interessa promuovere e far crescere è una nuova cultura capace di programmare una nuova imprenditorialità basata su quelle risorse montane materiali ed immateriali che costituiscono ancora oggi le basi di uno sviluppo compatibile sia dal punto di vista economico che sociale. ■

L'autore è Assessore della Comunità montana Lunigiana (MS)

IO COMPRO IN VALLE, IL MIO PAESE VIVRÀ

Interessante iniziativa nel Cuneese

Il territorio montano della provincia di Cuneo incontra serie difficoltà nel mantenere sul territorio popolazione ed attività lavorative. Risulta quindi auspicabile una azione di valo- rizzazione del territorio per incentivarne e rivitalizzarne il commercio, l'agricoltura, l'artigianato ed il turismo, patrimoni irrinunciabili nei paesi delle Comunità montane della provincia di Cuneo.

La valorizzazione e rivitalizzazione delle attività economiche con sede nelle zone montane avrà luogo tramite una campagna di sensibilizzazione caratterizzata dallo slogan *"Io compro in valle, il mio paese vivrà"*. Verranno affissi 5.000 manifesti in tutti i Comuni appartenenti al territorio delle 9 Comunità montane e verranno distribuite oltre 6.000 locandine e 6.000 vetrofanie a tutti gli esercenti commercio, servizi pubblici, artigianato di servizi, agriturismo.

L'obiettivo della campagna promozionale è quello di sensibilizzare in primo luogo gli abitanti della zona, ma soprattutto coloro che si dirigono in vallata per i motivi diversi, dal turismo al possesso edilizio, dal trasporto al commercio oltremontano.

Per l'iniziativa i partner istituzionali saranno la Camera di Commercio, l'Amministrazione provinciale di Cuneo e le nove Comunità montane.

La campagna promozionale ha avuto ed avrà attuazione in due momenti: nel perio-do prenatalizio e natalizio per quanto riguarda il 1996 e nel periodo preestivo ed estivo nel 1997. In questi due periodi, infatti, i 152 paesi delle 9 Comunità montane vengono per lo più scelti come luoghi di villeggiatura ed ospitano un maggior numero di persone rispetto al restante periodo dell'anno.

Scopo della campagna è anche arrivare capillarmente in tutte le località appartententi alle Comunità montane ed interessate al fenomeno dello spopolamento e della desertificazione del territorio dal punto di vista demografico ed economico. Perciò sono state coinvolte tutte le realtà radicate sul territorio e motivate allo sviluppo e progresso economico della zona, nel tentativo di promuovere il territorio montano, le sue attività, le sue peculiarità.

❑ In relazione all'attuazione dell'art. 23 della legge n. 97/94, relativo ai **trasporti in montagna**, numerose Comunità montane manifestano a questa Unione l'esigenza di assumere iniziative per superare i problemi di servizio di **trasporto scolastico**, aggravati nei Comuni montani dal *decreto del Ministero dei Trasporti 2 febbraio 1996*, che avrebbe vanificato il precedente decreto 18/12/1995 con il quale si dava piena e coerente applicazione al menzionato art. 23 della legge 97.

Tale integrazione, anche a seguito di verifiche fatte dall'UNCEM in sede di Ministero, non è quella corrente in quanto - allo stato delle cose - il citato decreto del febbraio 1996 *non abroga* gli effetti del precedente decreto ministeriale, mantenendosi nei Comuni montani il regime derogatorio fissato dalla legge 97 e riconosciuto dal Ministero.

Qualora si palesassero difformi orientamenti del Ministero dei Trasporti, ne daremo pronta comunicazione alle Amministrazioni locali della montagna

❑ Nel testo licenziato dalla Camera, l'Aula di Palazzo Madama ha approvato in via definitiva il ddl di conversione del decreto legge n. 599/96 per assicurare i **flussi finanziari agli Enti locali** nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996 (legge 24/1/97, n. 5 - G.U. n. 20 del 25/1/97).

Tra le novità più significative introdotte dal Parlamento al testo, così come approvato, ricordiamo che è stato:

- differito (art. 2, comma 4-bis) al 30 settembre 1997, con effetto dal 1998, il termine di presentazione delle denunce delle aree verdi ai fini della TARSU (la tassa sui rifiuti);

  differito al 30 aprile 1997 il termine per l'adeguamento dei regolamenti di contabilità degli Enti locali di cui all'art. 108 del D.legs. N. 77/95;
- soppresso l'obbligo per gli amministratori condominiali di presentare ai Comuni l'elenco degli occupanti o detentori dei locali ed aree dei rispettivi condomini art. 2, comma 39;
- confermato il fondo ordinario 1996 delle Comunità montane nella misura di 182 miliardi e 169 milioni;
- assegnato (art. 1-bis, comma 19) un contributo agli Enti locali, alle Provincie, alle Comunità montane, nonché all'IPAB corrispondente alla spesa sostenuta dal 1993, e per gli anni seguenti, dagli Enti stessi per il personale cui è stata concessa l'aspettativa per motivi sindacali.

❑ Nel corso della seduta notturna del 23/1/97, le Commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato hanno concluso l'esame, in sede referente, del ddl n. 669/96 di **conversione del decreto legge in materia tributaria**, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997. Nel corso della discussione sono stati approvati numerosi emendamenti fra i quali segnaliamo in particolare:

- **Art. 8** (Blocco degli impegni e monitoraggio dei flussi di spesa). Al comma 3 sono state ampliate agli Enti Parchi Nazionali, le esclusioni previste. Il comma in questione prevede che i soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciali aperti presso la Tesoreria non possono effettuare prelevamenti dai rispettivi conti, superiori al 90 % dell'importo cumulativamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996. Le eccezioni a questa norma comprendono le Regioni, i Comuni, le Province, le Comunità montane ed i Consorzi fra gli Enti locali territoriali ed altri. Al comma 5, su iniziativa del sen. Gubert, è stata inclusa l'UNCEM tra gli Enti (ANCI e UPI) che contribuiscono al monitoraggio degli andamenti dei pagamenti delle regioni e degli Enti locali e degli altri Enti, allo scopo di verificare che essi non eccedano mensilmente quelli effettuati nel 1996.
- **Art. 9** (Trasferimento dei fondi agli Enti locali). Modificato il comma 4, nel senso che il Ministero dell'Interno comunica ad ogni sezione di Tesoreria le somme spettanti agli Enti locali, da attribuire non prima delle scadenze indicate: il 40 % del fondo per lo sviluppo degli investimenti entro il 30/4/97, il 50 % entro il 31/7/97; il fondo nazionale ordinario per gli investimenti entro il 31/7/97; il contributo finalizzato a coprire gli incrementi degli stipendi ai segretari comunali (contratto collettivo del 16/5/95) entro il 30/6/97; il contributo del 6 % spettante ai Comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti (ex comma 156, art. 1, legge n. 662/96) entro il 30/6/97.
- **Art. 10** (Disposizioni correttive ed integrative della legge n. 662/96 *"collegata"* alla finanziaria 1997). Interamente sostituito il comma 4 che, a sua volta, modifica il comma 173 dell'art. 1 del collegato. Con la riformulazione proposta dal relatore nel corso della seduta, è stato consentito il recupero della disposizione sulle indennità dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali. Con lo stesso emendamento del relatore è stato modificato il comma 173 dell'art. 1 del collegato. Si stabilisce che, fino all'entrata in vigore della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, nei Comuni con popolazione inferiore a 100000 abitanti o nei capiluogo di provincia, la giunta comunale è composta dal sindaco e da un numero pari di assessori, non superiore ad un quarto dei membri assegnati al Consiglio. È previsto l'arrotondamento per eccesso anche mediante aumento di 1 unità. Criterio identico per le giunte provinciali. Con il comma 173-bis e fino alla riforma, si stabilisce che nei consigli provinciali è eletto un Presidente con poteri di convocazione e direzione dei lavori. Il Presidente deve convocare il Consiglio entro 20 giorni dalla richiesta di un quinto dei consiglieri o del Presidente della Provincia. Le disposizioni così introdotte entrano in vigore dal 1 gennaio 1997.

❑ La Commissione Giustizia della Camera il 28 gennaio ha deciso di proseguire l'esame dei progetti di **legge in materia di abuso d'ufficio** (ddl 2442 e abb.) accogliendo quale testo base quello predisposto dal relatore on. Siniscalchi e fissando alla data dell'11 febbraio il termine per la presentazione degli emendamenti. Il testo, che ha trovato anche il consenso dell'opposizione, sostituisce integralmente quello approvato dalla Commissione del Senato in sede deliberante e, oltre a eliminare il vantaggio non patrimoniale, specifica quali siano le condotte illecite che configurano il reato d'ufficio.

In particolare, sono stati così riscritti gli articoli 1 e 2:

- **Art. 1** (Modifica dell'art. 323 del codice penale). Sostituisce l'art. 323 del codice penale (Abuso d'ufficio) precisando quanto segue: salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nell'esercizio delle sue funzioni, violando norme di legge, procuri a sè o ad altri un vantaggio patrimoniale ovvero arreca ad altri un danno patrimoniale ingiusto, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. La pena è aumentata di un terzo nel caso in cui il vantaggio o il danno siano di particolare gravità.
- **Art. 2** (Modifica dell'art. 289 del codice di procedura penale). Si inserisce all'art. 289 del codice di procedura penale la seguente disposizione: nel corso delle indagini preliminari, prima di chiedere al giudice la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio, il pubblico ministero procede all'in-

terrogatorio dell'indagato con le modalità indicate agli artt. 64 e 65.

❑ Sulla G. U. n. 28 del 4/2/97 è stata pubblicata la circolare n. 1/97 del Ministero dell'Interno in merito alla **composizione delle giunte comunali e provinciali.** La circolare apporta alcuni chiarimenti a quanto stabilito dal decreto legge 3/1997 che disciplina, fino all'entrata in vigore del nuovo ordinamento degli organi degli enti locali, la composizione delle giunte di cui sopra.

❑ Sulla G. U. n. 27 del 3/2/97 è stata pubblicata la circolare del Ministero dell'Interno n. 4/97 recante un **contributo erariale di 180 miliardi a favore degli Enti locali** che, sulla base dei dati ISTAT, risultano avere una **popolazione inferiore a 5000 abitanti** e sono ora assoggettati al regime di Tesoreria Unica. Il contributo - previsto dalla legge n. 662/96 - è commisurato al 6 % delle disponibilità liquide al 31 dicembre 1996 di cui al comma 155, art. 1, della citata legge.

❑ Sulla G. U. n. 25 del 31/1/97 è stato pubblicato il nuovo decreto legge n. 11/97 recante **misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario** ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura. In particolare, il pacchetto di misure contiene la previsione di finanziamenti per 350 miliardi, ad un tasso di interesse del 2,8 % a favore delle aziende zootecniche danneggiate dalla crisi. In alternativa è prevista la concessione di un premio *"una tantum"* commisurata alla perdita di reddito subita dalle aziende. Per dare chiarezza al settore, verrà istituita una Commissione governativa di indagine con il compito di accertare, tra l'altro, le modalità di gestione delle quote-latte. L'obiettivo principale dell'insieme degli interventi è dare la possibilità agli allevatori di consolidare la quota A e B.

❑ Sul supplemento ordinario n. 20 alla G. U. n. 25 del 31/1/97 è stato ripubblicato il **testo della legge di bilancio di previsione** 1997 e pluriennale per il triennio 1997-1999.

❑ La circolare del Ministero del Tesoro 20/1/97, pubblicata sulla G. U. n. 25 del 31/1/97, reca istruzioni relative ad una precedente nota (pubblicata sulla G. U. del 24 gennaio '97) in merito **all'applicazione dell'art. 8, comma 3, del decreto legge 669/96**, recante disposizioni secondo le quali la Regione, le Province, i Comuni e le Comunità montane, i Consorzi tra gli enti locali territoriali, gli Enti previdenziali e l'Ente Poste possono effettuare prelevamenti dai rispettivi conti superiori al 90 % dell'importo cumulativamente prelevato alla fine dei corrispondenti mesi del 1996.

❑ L'**Assemblea della Camera**, dopo un vivace dibattito e l'intervento del Ministro per le Risorse Agricole, ha approvato il 5/2/97 la risoluzione Nardone (SDU) ed altri in merito alla questione delle **quote-latte**. In particolare, con la risoluzione si impegna il Governo:

- a continuare in forme più incisive in sede comunitaria la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota globale di latte assegnata all'Italia fino a giungere ad almeno 105 milioni di quintali;
- a verificare la possibilità di una programmazione del regime delle quote con compensazione biennale;
- a rivedere le norme relative all'uso del latte in polvere nel comparto zootecnico per evitare riciclaggi e concorrenze sleali;
- a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana da latte, per una più equa distribuzione delle quote, anche attraverso l'anagrafe zootecnica, tutelando i giovani produttori;
- a predisporre opportune misure per evitare speculazioni e azioni illegali nel trasferimento di quote;
- a sollecitare l'AIMA a fornire con urgenza i dati produttivi delle posizioni individuali dei produttori relative alle annate 1995-96 1996-97;
- a predisporre controlli adeguati sui produttori che non utilizzano o sotto utilizzano la quota posseduta, demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome;
- a predisporre controlli nei confronti dei caseifici sospettati di utilizzare latte in polvere per uso zootecnico e/o *"cagliate"* importate a copertura di eventuali *"quote di carta"*;
- ad attivare le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del superprelievo sia con ulteriori iniziative presso la UE sia con la rapida applicazione dei provvedimenti per la zootecnia già varati dal Governo; garantendo un giusto raccordo normativo fra i contenuti del d.l. n. 11/97 e le decisioni dei TAR sui ricorsi dei produttori interessati.

Sullo stesso argomento delle quote, pubblichiamo all'interno ulteriore documentazione.

❑ Il 17 febbraio il Vicepresidente nazionale dell'UNCEM Valerio Prignachi ha partecipato, presso il CNEL, alla **riunione della Consulta per i piccoli Comuni**, istituita come è noto il 5 ottobre 1996 e insediatasi ufficialmente proprio al CNEL il 25 dello stesso mese.

Sotto la presidenza dell'on. Torchio, sono stati passati in rassegna temi e problematiche afferenti la situazione istituzionale e finanziaria dei Comuni di minore dimensione demografica, che allo stato attuale suscitano preoccupazioni (riforma finanza locale, identità e ruolo dei piccoli Comuni nella revisione dell'ordinamento, tesoreria unica, status e responsabilità degli Amministratori locali). Prendendo spunto dalla costituzione, in atto in questo periodo, delle Consulte regionali (proprio il 17 si è insediata quella del Lazio), si è anche discusso della formalizzazione degli organi della Consulta (Consiglio di Presidenza, Giunta, Direttivo) che vedono la partecipazione di tutte le Associazioni delle Autonomie. Il Vicepresidente Prignachi ha in particolare sottolineato l'esigenza di rendere da subito operativa la Consulta, individuando priorità e procedure chiare per esercitare immediatamente le necessarie azioni a tutela dei piccoli Comuni.

❑ Il 14 febbraio il Presidente Gonzi ha partecipato alla **riunione della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali**, presso la Presidenza del Consiglio ove, tra l'altro, ha illustrato e consegnato una memoria, pubblicata su questo numero, sulle tematiche della riforma della finanza locale, con specifico riferimento ai Comuni montani e alle Comunità montane.

❑ L'11 febbraio la Presidenza dell'Unione, presenti il dr Rupeni (esperto UNCEM) e il dr Bella dell'Ufficio Studi, si è incontrata con il prof. Giorgio Pastori, Preside dell'Università cattolica del *"Sacro Cuore"* di Milano, al fine di discutere, approfondire e definire temi e contenuti specifici della relazione di base che lo stesso terrà a **Parma**, in coincidenza con l'omonima Fiera, il 22 marzo prossimo, in occasione del **Convegno nazionale** in corso di organizzazione da parte dell'UNCEM sul tema *"Le Autonomie locali e il governo della montagna nella riforma delle istituzioni"*, che vedrà la partecipazione tra gli altri del Ministro della Funzione Pubblica e degli Affari Regionali, Franco Bassanini.

❑ Il 13 febbraio, presso il Ministero del Bilancio, si è tenuta una riunione ristretta del **Comitato interministeriale per la Montagna** (CTIM), presente l'UNCEM, al fine di effettuare un primo esame del progetto presentato di un Atlante statistico informatizzato della Montagna italiana (Co-

muni e Comunità montane). Detto Atlante, che comporta un onere complessivo di 150 miloni e che dovrebbe essere completato entro l'anno in corso, verrà stampato in 5000 copie (sia sotto forma cartacea che in CD-ROM) e distribuito gratuitamente a tutti i Comuni montani, alle Comunità montane e agli altri soggetti pubblici e Amministrazioni centrali interessate.

❑ Il 25 febbraio l'**Assemblea del Senato** ha approvato, in unica sede, il disegno di legge n. 1156 S. di **ratifica della Convenzione per la protezione delle Alpi**, senza apportare sostanziali modifiche al testo varato dalla Commissione Esteri.

Le proposte di integrazione formulate dall'Unione, condivise anche dalle Regioni e sulle quali abbiamo riferito nei numeri scorsi, non sono state al momento accolte.

Escluse dalla tesoreria unica
le Comunità montane con meno di 10.000 abitanti

In risposta alle numerose richieste di chiarimento pervenute all'UNCEM circa l'assoggettamento o meno al regime di tesoreria unica anche per le Comunità montane con popolazione montana inferiore a 10.000 abitanti, si precisa che alle medesime non si applica il disposto dell'art.1, comma 155, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Pertanto tali Comunità montane - anche a seguito della verifica effettuata con il Ministero del tesoro - restano escluse dalla Tab. A allegata alla legge 29/10/84, n. 270, e successive modifiche, e quindi ad esse non si applicano le disposizioni che regolano il sistema di tesoreria unica.

Il disegno di legge passa ora all'esame della Camera dei Deputati.

❑ Il senatore Capaldi (SDU) ha esposto in una interrogazione al Senato, al Ministro per la Funzione pubblica Bassanini il problema della Comunità montana dei Cimini della quale fa parte il Comune di Viterbo (con oltre 40.000 abitanti) contrariamente a quanto previsto dalla legge 142/90. L'interrogazione secondo cui è dubbia la legittimità della composizione del consiglio della comunità in questione, ha chiesto anche la diramazione di una precisa indicazione ministeriale che consenta alla comunità di adeguarsi alla norma contenuta nell'art. 28 della legge n. 142/90.



UNCEM Unione nazionale comuni comunità montani

SEDE CENTRALE	00185	ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/44.41.381 (segr. telef. perman.) - 44.41.382 Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso - Fax 06/44.41.621
DELEGAZIONI REGIONALI		
PIEMONTE	10123	TORINO - presso Ufficio Montagna della Provincia - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2514 - Fax 011/56.22.542
VALLE D'AOSTA	11100	AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/262.368 - Fax 0165/236.738
LIGURIA	16124	GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/246.16.14 - Fax 010/246.15.91
LOMBARDIA	20124	MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 2 - XXV piano - tel. 02/6765.4723 - Fax 02/6765.5660
Provincia autonoma TRENTO	38100	TRENTO - Via Torreverde, 21 - tel. 0461/987.139 - Fax 0461/981.978
Provincia autonoma BOLZANO	39100	BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/44.15.11 - Fax 0471/44.15.25
VENETO	36020	CARPANE' di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta - P.za IV Novembre, 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906 - Fax 0424/99.360
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100	UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. (anche fax) 0432/512.134
EMILIA-ROMAGNA	40131	BOLOGNA - Via Malvasia, 6 c/o Caler - tel. 051/52.55.23 - Fax 051/55.32.02
TOSCANA	50035	PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - Via XXIV Settembre, 3 - tel. 055/804.65.25 - Fax 055/804.66.82
MARCHE	60044	FABRIANO (Ancona) presso Comunità montana Alta Valle dell'Esino - Via Dante, 268 - tel. 0732/69.52.16 - Fax 0732/69.52.51
UMBRIA	06100	PERUGIA - Via della Viola, 1 - tel. 075/57.30.244 - Fax 075/57.28.404
LAZIO	00185	ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/446.56.53 - Fax 06/44.41.529
ABRUZZO	67100	L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Arcivescovado, 21-23 - tel. 0862/62.033 - Fax 0862/65.590
MOLISE	86100	CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola, 1 - tel. 0874/90.644 - 5 Fax 0874/411.572
CAMPANIA	84019	VIETRI SUL MARE (SA) - c/o Uffici Provincia - Via S. Pellegrino, 5 - tel. 089/876.354 - 089/21.15.83 - Fax 089/876.348
PUGLIA	71100	FOGGIA - presso "DAUNIA SVILUPPO" - Via F. Valentini Vista n. 1 - tel. 0881/72.52.31 - Fax 0881/72.30.91
BASILICATA	85100	POTENZA - P.za V. Emanuele, 14 - tel. 0976/2548 - Fax 0976/2724
CALABRIA	88100	CATANZARO - Via Enrico Molè, Strada G - tel. 0961/75.36.25 - Fax 0961/75.36.25
SICILIA	90141	PALERMO - c/o Lega Sic. Autonomie Locali - Piazzetta Bagnasco, 11 - tel. 091/334.896 - Fax 091/586.667
SARDEGNA	09124	CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516 - Fax 070/651.101

Eduardo Racca

RAPPORTO SULLE COMUNITA' MONTANE IN DISSESTO FINANZIARIO

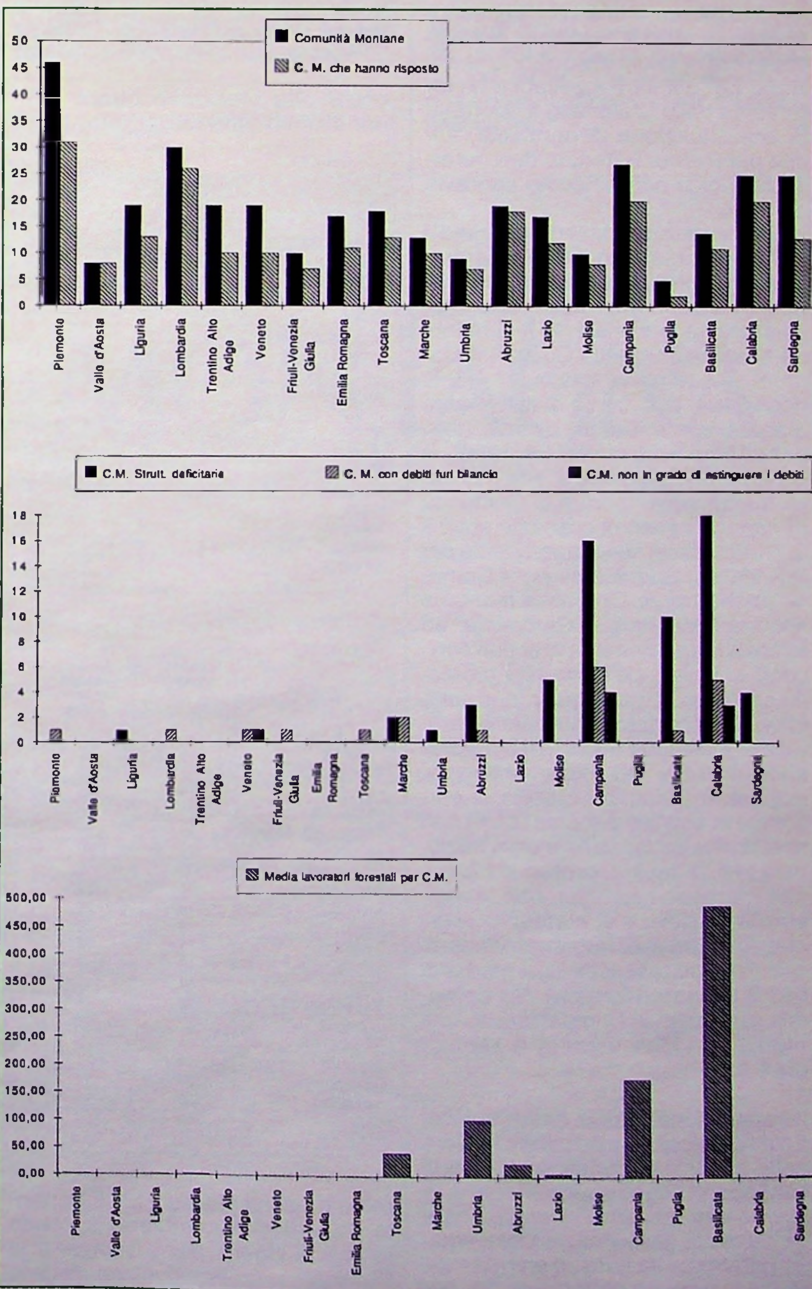
L'8% delle Comunità montane presenta debiti fuori bilancio. Solo il 3,2% (8 enti in tutto) non è in grado di estinguere con proprie risorse finanziarie tali passività.

E quanto si rileva dalle tabelle di sintesi scaturenti dall'indagine che l'UNCEM ha promosso per supportare, con dati obiettivi, la richiesta, più volte avanzata al Governo, di consentire alle Comunità montane in stato di dissesto di avvalersi, al pari delle Province e del Comuni, della procedura contemplata, da ultimo, nel capo VII (Risanamento finanziario) del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, e successive modifiche.

Per avere contezza della dimensione del fenomeno, l'UNCEM ha inviato, il 16 dicembre 1996, alle 350 Comunità montane un questionario, restituito, entro il 15 gennaio scorso, dal 71,4% degli enti (250), col quale si chiedeva sostanzialmente ai loro servizi finanziari di certificare: se l'ente fosse strutturalmente deficitario; gli eventuali disavanzi di amministrazione del 94 e del 95, le cause che li avevano determinati e l'autonoma capacità di ripianarli; l'ammontare e la scaturigine dei debiti fuori bilancio riconosciuti e la possibilità di estinguerli con mezzi finanziari propri; il numero degli impiegati e dei forestali in servizio per stabilire l'esistenza di un nesso tra situazioni di crisi finanziaria e numero di personale utilizzato.

Dall'analisi dei dati raccolti emerge il seguente quadro:

Sono in tutto 60 gli enti montani strutturalmente deficitari (24,1% degli enti che hanno risposto al questionario), in base ai parametri definiti dal ministero degli Interni col decreto del 30 settembre 1993 e successive modifiche, concentrati in massima parte nel Mezzogiorno. Il primato spetta alla Basilicata con il 90% delle Comunità montane strutturalmente deficitarie sottoposte a controllo ministeriale sugli organici. Seguono a breve distanza la Calabria con il



90%, la Campania con l'80% e il Molise col 62,5%, mentre a qualche lunghezza è la Sardegna con il 30,7%.

Sono sette, invece, le Comunità montane che hanno chiuso i consuntivi del 1995 in disavanzo per un ammontare complessivo di 14.137 milioni. Di essi cinque sono campane e tre presentano un disavanzo (di 12.700 milioni) che non sono in grado di ripianare. Sono venti (8%) gli enti che presentano debiti fuori bilancio per un ammontare di 11.606 milioni, addensati soprattutto in Campania (6) e Calabria (5).

Come accennato in apertura, solo otto Comunità montane (4 campane, 3 calabresi e una veneta), esposte per circa 10.779 milioni, manifestano chiari segni di squilibrio finanziario per cui sarà inevitabile un intervento dello Stato teso a riportarle in una situazione di normalità, anche per evitare l'ulteriore deteriorarsi della crisi con notevole aggravio di oneri.

È interessante osservare come i dati che emergono dall'indagine UNCEM non si discostino molto, per quanto attiene soprattutto alla concentrazione territoriale del fenomeno, da quelli riguardanti i Comuni. I Comuni dissestati (che sono il 4,8 % degli 8104, così come si rileva dalle elaborazioni statistiche del ministero dell'Interno al 28 novembre 1996), si concentrano per circa il 74% nell'Italia meridionale, mentre le Comunità montane in stato di crisi, che sono il 3,2% del totale, sono raggruppate per l'87,5% nel Sud. Come per i Comuni, anche per le Comunità montane sono la Calabria e la Campania ad avere il maggior numero di enti con i conti in rosso. Le Comunità montane calabresi, in particolare, non sono in grado di pagare i debiti per un ammontare di 9.304 milioni, che rappresenta l'83,3% del totale nazionale. Eppure in Calabria la media di personale in servizio per ente (21,6) non si discosta molto dalla media nazionale (19,1). Inoltre, presso le Comunità montane calabresi, non si registra la presenza di addetti forestali che sono, invece, largamente impiegati in Basilicata (con una media di 487,2 lavoratori forestali per Comunità montana), in Campania (con una media di 175,5 addetti) e Umbria (101,8).

Lo stato di insolvenza deriva soprattutto, così come è possibile rilevare dalle risposte ai questionari, da fatti contingenti, legati specialmente a liti chiuse con sentenze di condanna e a incapacità gestionali più che a squilibri strutturali tra flussi in entrata consolidata e spesa corrente rigida, peraltro presenti in alcuni casi. Pertanto, l'azione di risanamento, secondo le regole vigenti per i Comuni e le Province, potrebbe rivelarsi efficace anche per le Comunità montane, sia pure apportando alla normativa le opportune modifiche per attagliarle alle loro peculiarità.

REGIONE	Comunità montane	Comunità montane che hanno risposto	%	Comunità montane strutturalmente deficitarie	%	Comunità montane in disavanzo	%	Comunità montane con debiti fuori bilancio	%	Comunità montane non in grado di estinguere i debiti	%
Piemonte	46	31	67,3	-		-		1	3,2	-	
Valle d'Aosta	8	8	100	-		-		-		-	
Liguria	19	13	68,4	1	7,7	1	7,7	-		-	
Lombardia	30	26	86,6	-		-		1	3,8	-	
Trentino Alto Adige	19	10	52,6	-		-		-		-	
Veneto	19	10	52,6	-		-		1	10,0	1	10,0
Friuli-Venezia Giulia	10	7	70,0	-		-		1	14,2	-	
Emilia Romagna	17	11	64,7	-		-		-		-	
Toscana	18	13	72,2	-		-		1	7,6	-	
Marche	13	10	76,9	2	20,0	-		2	20,0	-	
Umbria	9	7	77,7	1	14,2	1	14,2	-		-	
Abruzzi	19	18	94,7	3	16,6	-		1	5,5	-	
Lazio	17	12	70,5	-		-		-		-	
Molise	10	8	80,0	5	62,5	-		-		-	
Campania	27	20	74,0	16	80,0	5	25,0	6	30,0	4	20.0
Puglia	5	2	40,0	-		-		-		-	
Basilicata	14	11	78,5	10	90,9	-		1	9,0	-	
Calabria	25	20	80,0	18	90,0	-		5	25,0	3	15,0
Sardegna	25	13	52,0	4	30,7	-		-		-	
TOTALE	350	250	71,4	60	24,1	7	2,8	20	8,0	8	3,2

REGIONE	Comunità montane	Comunità montane che hanno risposto	%	Comunità montane con debiti fuori bilancio	%	Debiti fuori bilancio in milioni di lire	Debiti che le Comunità montane non sono in grado di estinguere
Piemonte	46	31	67,3	1	3,2	226	
Valle d'Aosta	8	8	100	-			
Liguria	19	13	68,4	-			
Lombardia	30	26	86,6	1	3,8	25	
Trentino Alto Adige	19	10	52,6	-			
Veneto	19	10	52,6	1	10,0	300	300
Friuli-Venezia Giulia	10	7	70,0	1	14,2	104	
Emilia Romagna	17	11	64,7	-			
Toscana	18	13	72,2	1	7,6	105	
Marche	13	10	76,9	2	20,0	28	28
Umbria	9	7	77,7	-			
Abruzzi	19	18	94,7	1	5,5	240	
Lazio	17	12	70,5	-			
Molise	10	8	80,0	-			
Campania	27	20	74,0	6	30,0	1.218	1.147
Puglia	5	2	40,0	-			
Basilicata	14	11	78,5	1	9,0	5	
Calabria	25	20	80,0	5	25,0	9.355	9.304
Sardegna	25	13	52,0	-			
TOTALE	350	250	71,4	20	8,0	11.606	10.779

REGIONE	Comunità montane	Comunità montane che hanno risposto	%	Personale in servizio al 31.12.1996	Media personale per C.m.	Lavoratori forestali	Media lavoratori forestali per C.m.
Piemonte	46	31	67,3	281	9,0	50	1,6
Valle d'Aosta	8	8	100	72	9,0		
Liguria	19	13	68,4	96	7,4	13	1,0
Lombardia	30	26	86,6	243	9,3	67	2,5
Trentino Alto Adige	19	10	52,6	1191	119,1		
Veneto	19	10	52,6	94	9,4	2	0,2
Friuli-Venezia Giulia	10	7	70,0	134	19,1		
Emilia Romagna	17	11	64,7	82	7,4	1	0,1
Toscana	18	13	72,2	368	28,3	550	42,3
Marche	13	10	76,9	97	9,7		
Umbria	9	7	77,7	159	22,7	713	101,8
Abruzzi	19	18	94,7	131	7,2	436	24,2
Lazio	17	12	70,5	214	17,8	80	6,6
Molise	10	8	80,0	134	16,7		
Campania	27	20	74,0	693	34,6	3.510	175,5
Puglia	5	2	40,0	31	15,5		
Basilicata	14	11	78,5	237	21,5	5.359	487,2
Calabria	25	20	80,0	433	21,6		
Sardegna	25	13	52,0	96	7,4	59	4,5
TOTALE	350	250	71,1	4.786	19,1	10.840	43,3

Su questo argomento il Presidente dell'UNCEM, Guido Gonzi, ha scritto in data 3 marzo 1997 all'on. Adriana Vigneri, Sottosegretario di Stato all'Interno:

"Facendo seguito alla intercorsa corrispondenza, sottopongo alla Sua cortese attenzione l'allegata *proposta di emendamento*, volta a rinvenire la possibile soluzione finanziaria per l'attivazione effettiva del regime di dissesto per le Comunità montane.

L'attuale situazione dei trasferimenti erariali agli enti locali non consente, nell'immediato, una diversa risposta a tale esigenza se non nella formula prospettata dall'UNCEM e comunque ricorrendo all'utilizzo di somme già esistenti in bilancio.

D'altronde, l'onere particolarmente contenuto che comporta detta operazione non dovrebbe costituire grave motivo di copertura, a fronte della rilevante utilità che può derivare alle comunità montane dall'accesso alla disciplina del dissesto per i casi - peraltro piuttosto limitati - che la rilevazione compiuta ha evidenziato.

La pregherei quindi di accogliere come Governo la proposta dell'UNCEM e di consentire a breve, ove necessario, ad un incontro con questa Presidenza per ogni ulteriore utile approfondimento sul problema"

DISEGNO DI LEGGE concernente "Disposizioni in materia di finanza locale"
(*atto Camera n. 2776*)

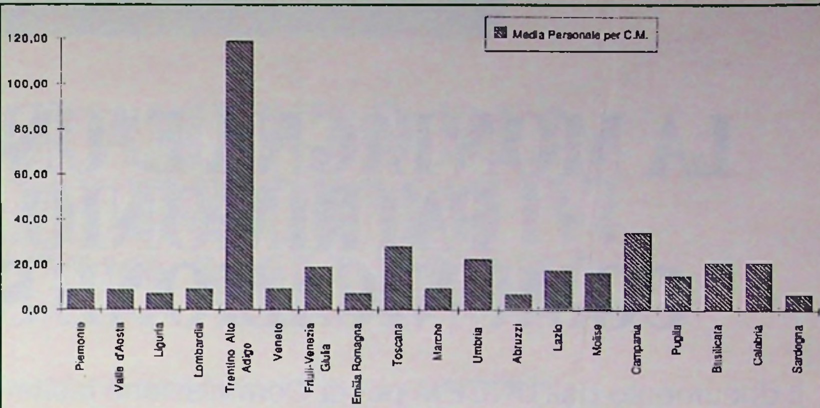
PROPOSTA UNCEM DI EMENDAMENTO INTEGRATIVO

Attualmente le Comunità montane non godono di specifica disciplina regolante lo stato di dissesto finanziario nel quale dovessero incorrere.

Dopo reiterate richieste in tal senso, recentemente il Ministero dell'Interno, d'intesa con il Ministero del Tesoro, ha convenuto in linea di principio sull'ammissibilità della richiesta, approntando altresì - in collaborazione con l'UNCEM - una mirata rilevazione a livello nazionale del fenomeno nelle 350 comunità montane e stimando i relativi oneri in circa due miliardi di lire.

Nella attuale situazione, non è possibile rinvenire detta copertura altrimenti che ricorrendo al parziale utilizzo di somme già esistenti in bilancio.

In considerazione alla relativa modesta entità del finanziamento occorrente, si propone il seguente emendamento integrativo al disegno di legge in titolo:



all'art. 11, comma due, dopo il primo periodo è aggiunto il seguente:

"Dal fondo destinato allo Stato, sono prioritariamente dedotti due miliardi di lire per il finanziamento dei mutui a ripiano dei debiti pregressi delle Comunità montane che abbiano dichiarato il dissesto finanziario"

LA MONTAGNA E' UN GRANDE PATRIMONIO DI COMUNICAZIONE SOCIALE

Il documento dell'UNCEM per la Commissione bicamerale di vigilanza sulla RAI

Pubblichiamo integralmente il Documento che l'UNCEM ha trasmesso al Presidente della Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi nonché al Presidente della RAI

L'UNCEM, attiva dal 1952, è l'organismo istituzionale cui aderiscono in Italia oltre 4.000 Comuni interamente e parzialmente montani, 348 Comunità montane e altri enti pubblici operanti in montagna (Province, Consorzi di bonifica, Consorzi di bacino imbrifero montano, etc.).

La montagna italiana legalmente risonosciuta tale si estende per oltre il 54% della superficie nazionale e in essa riseidono circa 10 milioni di abitanti: oltre il 18% dell'intera popolazione residente nel Paese.

La congiunzione strategica tra ambiente e identità culturale, tra natura e dimensione antropologica e umana, costituisce il più importante punto di forza per il riscatto della montagna.

Tale congiunzione tra il fattore *"ambiente"* e il fattore *"identità culturale"* è essenziale per costruire la via maestra di uscita delle aree montane dalla loro condizione di marginalità economica, sociale e territoriale.

Ma proprio la grande risorsa dell'identità culturale della montagna, consente di prefigurare una linea di sviluppo sostenibile per le aree montane che sia in grado di corrispondere ad una domanda generale di cultura che ormai cresce con estrema rapidità.

Infatti, la domanda di cultura e quella di turismo costituiscono i mercati che si trovano in un *trend* di crescita più sostenuta in tutti i sistemi economici occidentali.

La cultura non può decadere al rango di un semplice servizio o bene di consumo, pur tuttavia essa corrisponde ad un bisogno profondo della civiltà moderna.

Per queste ragioni, la cultura della montagna necessita di una valorizzazione in termini di immagine, superando le vistose carenze della comunicazione televisiva e radiofonica, egemonizzata dalle logiche della simultaneità e del consumismo urbanocentrico. L'immagine, reale, veritiera, del territorio montano risponde ad una esigenza profonda della società nel suo complesso.

Vi è infatti un bisogno molto esteso di conoscenza della realtà montana, superando ritardi culturali e civili che spesso sono imputabili alla responsabilità delle *"burocrazie"*, vuoi pubbliche vuoi private e tecniche.

Si tratta di gravi carenze conoscitive che causano non solo inadeguatezze nelle politiche nazionali e regionali destinate alle aree montane, ma anche, spesso una sorta di strabismo tra norme legislative, programmi d'intervento e momenti attuativi delle une e degli altri.

Per vincere tale isolamento conoscitivo e culturale, occorre un'azione profonda che sia in grado di incidere sugli stessi modelli cognitivi più diffusi ed egemonici.

Non paiono per questo sufficienti azioni genericamente promozionali o di mera comunicazione di aspetti più epidermici, oleografici e "patinati" della montagna.

Occorre puntare sulla *"trasmissione"* dei valori megli innervati nel contesto montanaro, operando altresì sui ceppi nevralgici delle diversificate identità locali. Occorre muovere dalla memoria storica, diversificando in termini di attualità le potenzialità civili, culturali e sociali, ma anche quelle economiche e produttive che vi sono connesse.

A questa opera culturale e civile per il recupero del "giacimento" enorme di risorse umane e materiali (ricchezze territoriali e ambientali, fertilità della piccola economia, imprese dell'artigianato tipico, produzioni selezionate, beni storici e architettonici, serbatoio di antica cultura e tradizioni locali) offerte dalla montagna italiana allo sviluppo del paese, un contributo decisivo può essere dato dal messaggio televisivo e radiofonico della RAI e delle altre emittenti nazionali e locali concessionarie del Servizio.

Di qui l'opportunità che la commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi orienti con sue autorevoli direttive di politica culturale i diversi soggetti concessionari, a cominciare dalla società RAI, verso un impegno concreto rivolto ai problemi e alla politica per la montagna. Si può così dischiudere una positiva prospettiva di nuovo e fecondo sistema di comunicazione, di ricerca e riscoperta di quel patrimonio civile ed economico che la montagna può porre a confronto con il mondo della pianura e delle realtà ad alta urbanizzazione.

Ne verrà, nel contempo, un notevole arricchimento per i programmi radiofonici e televisivi e ragioni di ulteriore attrazione verso i contenuti e la qualità dei loro messaggi e palinsesti.

Negli indirizzi auspicati della Commissione parlamentare sarà importante che venga suggerito alle emittenti un protocollo operativo che consenta all'UNCEM e alle altre organizzazioni più attente alle comunità della montagna di assicurare un contributo alla conoscenza umana, ambientale, culturale ed economica e prduttiva di quel grandioso patrimonio (il 54%) che appartiene, malgrado tutte le colpevoli disattenzioni, alla nazione italiana. ■

IL 45° FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE "MONTAGNA ESPLORAZIONE" SI SVOLGERÀ A TRENTO DAL 25 APRILE AL 3 MAGGIO 1997

ADEGUAMENTO DEI SISTEMI INFORMATIVI AL NUOVO MILLENNIO

Una segnalazione dell'Autorità per l'informatica

Appare sempre più diffusa l'esigenza di avviare una adeguata riflessione sugli effetti del cambio millennio, nel passare dal 1999 all'anno 2000, sui sistemi informativi che utilizzano campi data a due caratteri.

Infatti, pur evitando qualsiasi approccio di tipo allarmistico, sono sempre più numerose le iniziative a livello internazionale e nazionale che richiamano l'attenzione delle aziende e soprattutto delle P.A. ad una tempestiva radiografia della situazione esistente e delle prevedibili conseguenze per calibrare una adeguata strategia di intervento.

La maggior parte dei problemi sembrano poter provenire da applicazioni per sistemi mainframe scritti in linguaggio COBOL, che furono realizzate quando l'anno 2000 sembrava essere molto lontano, e per ottimizzare l'uso delle risorse di sistema e dello spazio su disco, si utilizzavano solo due unità di memoria per la memorizzazione dell'anno (su file, tabelle, record di database). Tuttavia bisogna considerare che il problema può riguardare ogni livello: l'hardware, il software di base o il middleware, le nuove e le vecchie applicazioni, i file e i database, su ogni tipo di piattaforma.

Per avere una prima stima del problema, basti considerare che il costo previsto a livello mondiale, secondo le analisi della Gartner Group, per evitare malfunzionamenti o errori delle applicazioni, si aggira, tra i 300 e i 600 miliardi di dollari; dalle indagini emerge che già nel 1995 il 20 % delle applicazioni ha riportato errori logici e si prevede che, senza idonee misure correttive, il 90 % delle applicazioni e dei sistemi, per effetto del cambiamento di data produrrà, risultati sconosciuti o errati. In particolare, il costo di adeguamento si aggira intorno ai 40 centesimi di dollaro per linea di codice scritta.

L'aspetto più impegnativo è costituito dalla difficoltà di determinare il patrimonio software esistente che sarà direttamente coinvolto da tale fenomeno, e pertanto appare indispensabile una accurata pianificazione delle fasi e delle risorse necessarie per affrontare adeguatamente il problema, che altrimenti potrebbe comportare ulteriori costi aggiuntivi. Infatti secondo stime governative statunitensi, i costi del passaggio di millennio, se non pianificato entro fine 1996, potrebbero elevarsi fino a raggiungere un 50 % aggiuntivo.

Per quanto concerne le amministrazioni pubbliche può essere interessante segnalare le prime valutazioni dell'impatto sui sistemi informativi delle agenzie statunitensi: in particolare è stato stimato che il Governo americano dovrebbe spendere circa 25 miliardi di dollari per adeguare le proprie applicazioni al cambiamento di millennio: basti pensare che l'adeguamento per la sola Social Security comporterà la manutenzione di circa 30 milioni di linee di codice.

Basandosi sugli stessi costi medi per linea di codice scritto, si potrebbe ipotizzare, in prima approssimazione, che la Pubblica amministrazione centrale italiana, con un patrimonio software stimato tra i 200 e i 300 milioni di linee di codice, dovrebbe affrontare una spesa di manutenzione di circa 100 miliardi di lire.

Ritornando all'esperienza delle agenzie statunitensi, prima richiamata, viene sottolineato dagli analisti, che il principale problema non è rappresentato tanto dalla difficoltà dell'intervento tecnico, quanto dalla tempestiva comprensione del fenomeno da parte dei vertici responsabili dei servizi. Quindi è stato raccomandato di affrontare subito la problematica per evitare ritardi e conseguente lievitazione dei costi, come precedentemente indicato.

Pertanto l'Autorità per l'informatica ha avviato sia l'analisi per l'approfondimento della problematica in generale che un'indagine sui principali servizi/prodotti a disposizione sul mercato; i risultati di tale attività verranno portati a conoscenza delle pubbliche amministrazioni attraverso opportune iniziative.

È bene sottolineare che tutte queste iniziative di sensibilizzazione richiedono, in ogni caso, un ruolo di attento protagonista da parte dei responsabili delle P.A. al fine di avviare una efficace pianificazione a partire dall'anno in corso. Infatti, per molte amministrazioni, il fenomeno può manifestarsi prima del 1° gennaio 2000: in particolare in tutte quelle che utilizzano applicazioni con calcoli o proiezioni su anni futuri. Non a caso, i primi settori che hanno compreso e affrontato tempestivamente l'adeguamento sono state le banche e le assicurazioni, per evitare evidenti disfunzioni e disagi sull'utenza.

La prima iniziativa da intraprendere è, fondamentale alla comprensione della dimensione specifica che il problema assume nella amministrazione, un puntuale censimento sul proprio patrimonio hardware e software, compreso quello non documentato; successivamente si determineranno i costi da sostenere e le risorse da destinare al fenomeno dell'anno 2000.

Appare opportuno, quindi, che ciascuna amministrazione tenga conto di tali iniziative nella redazione dei programmi di previsione di investimento utilizzati (biennale, triennale, ecc.).

Più specificatamente, ogni amministrazione, rivolgendosi se necessario agli attuali fornitori o a altri fornitori specializzati, sulla base di un'attenta analisi del proprio patrimonio hardware e software, dovrebbe redigere specifici piani operativi di manutenzione straordinaria per il cambio millennio con una dettagliata descrizione delle fasi, degli strumenti e dei costi.

Può essere interessante evidenziare che vi sono, in ambito internazionale e nazionale, numerose offerte sia di servizi di consulenza per identificare le aree critiche delle applicazioni e per analizzare l'impatto sul proprio sistema informativo e pianificarne l'adeguamento, che di strumenti di analisi del codice, di ricerca

di funzioni basate su comparazioni o calcoli di date, di upgrade di linguaggi e di conversione del codice contenente campi data di due caratteri nella struttura stessa dei programmi.

Un ulteriore ausilio è rappresentato dalla possibilità di consultare il sito internet http://www.year2000.com: interamente dedicato alla problematica di gestione del cambio secolo, riporta indicazioni sulle società di consulenza, sugli strumenti automatici disponibili, e su altri servizi di supporto che offre il mercato.

Anche i produttori di hardware e di software hanno avviato varie iniziative di sensibilizzazione: convegni, tavole rotonde, specifici servizi di consulenza, confermando la propria disponibilità ad avviare a soluzione il problema.

Citiamo, a titolo di esempio, le attività predisposte da IBM e da Finsiel, per la particolare rilevanza che le due società hanno come fornitori delle pubbliche amministrazioni.

L'IBM ha annunciato che dal fine 1996 tutti i prodotti hardware e software saranno 2000-CONFORMI; in particolare tutti i personal computer e server venduti già dal primo gennaio 1996 gestiranno correttamente il cambio millennio e, per ovviare ai malfunzionamenti che si potrebbero verificare sulle macchine installate, a causa delle differenti BIOS o delle diverse configurazioni che gestiscono l'insieme data-ora, l'IBM sta predisponendo delle speciali utility di conversione. Inoltre, va segnalato che la IBM mette a disposizione una serie di servizi (denominati *"Trasformation 2000"*) per il passaggio all'anno 2000 e fornisce su Internet (www.software.hosting.ibm.com/year2000) una completa guida alle risorse ed agli strumenti nuovi e già esistenti.

La Finsiel sta predisponendo, in collaborazione con la società americana Perius Software Services Inc (società specializzata nei servizi di outsourcing di manutenzione software, migrazione e reingenierizzazione), un servizio di assistenza, denominato *"Conversione anno 2000"*, che prevede l'utilizzo di strumenti automatici per il controllo dell'intero processo, una metodologia integrata di utilizzo di tecniche formali per la corretta e rigorosa interpretazione del codice sorgente e un'organizzazione specializzata orientata al governo e al controllo di tutti gli aspetti peculiari della manutenzione.

Infatti, sono stati realizzati da un gruppo di *"manutentori esperti"* strumenti automatici di supporto sia agli aspetti metodologici che organizzativi: il processo di conversione avviene essenzialmente attraverso l'analisi dell'impatto, che individua la corretta dimensione del fenomeno; e l'analisi di dettaglio che realizza il cosidetto ipergrafo procedurale, ossia la traccia del flusso logico dell'informazione *"anno"*.

Le esperienze prima richiamate confermano l'importanza di un approccio automatizzato al problema: infatti solo una metodologia rigorosa e l'esecuzione automatica delle correzioni necessarie consentono la minimizzazione dei tempi di intervento e delle possibilità di errore.

Alla luce delle considerazioni svolte, oltre ad avviare da subito l'analisi alla comprensione della problematica, attraverso specifiche metodologie, si suggerisce alle amministrazioni di accertarsi da oggi in poi che tutti i nuovi prodotti, hardware o software da acquistare siano 2000-conformi, ossia che garantiscano di gestire correttamente il cambio data dal 31.12.1999 al 1.1.2000.



Londa (FI): Pieve di San Leolino. Foto di Maurizio Berlincioni